

CXCIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente legge una lettera del ministro dell'interno, con la quale si comunica la nomina del deputato Fabrizio Plutino a prefetto, e dichiara vacante un seggio nel collegio di Reggio di Calabria. — Il ministro delle finanze presenta i seguenti documenti e disegni di legge: 1. Disegno di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1887-88; 2. Relazione della Corte dei conti sul detto rendiconto generale consuntivo; 3. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero delle finanze; 4. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero di grazia e giustizia; 5. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero dell'interno; 6. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero della guerra; 7. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero della marina; 8. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro; 9. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero degli affari esteri; 10. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica; 11. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel Ministero dei lavori pubblici; 12. Disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89; 13. Nota preliminare del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1889-90; 14. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1889-90; 15. Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90; 16. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90; 17. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1889-90; 18. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90; 19. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per*

l'esercizio finanziario 1889-90; 20. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90; 21. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1889-90; 22. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90; 23. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1889-90; 25. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1889-90. = Il deputato Mocenni interroga il ministro dei lavori pubblici sulla frequente mancanza di coincidenza dei treni fra Siena e Roma che continua a verificarsi anche nelle migliori condizioni di stagione e nelle ordinarie proporzioni di trasporto — Risposta del ministro dei lavori pubblici, il quale propone poi che la interpellanza dell'onorevole Costantini sulla anomalia dell'orario sulla linea Roma-Sulmona-Pescara, sia iscritta nell'ordine del giorno dopo l'esaurimento del disegno di legge che si sta ora discutendo, ed il deputato Costantini acconsente. = Seguito della discussione del disegno di legge per il deferimento alla Cassazione di Roma delle cause penali del Regno — Discorrono i deputati Plastino, Fani, Filà-Astolfone e Alimena. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Simeoni, del deputato Plebano e del ministro di grazia e giustizia.

La seduta comincia alle ore 2.25 pomeridiane. **Zucconi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Carmine chiede per motivi di famiglia un congedo di giorni 15.

(È concesso).

Dichiarazione di vacanza d'un seggio.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione del Ministero dell'interno:

Roma, 27 novembre 1888.

“ Mi onoro partecipare a V. E. che con decreto reale del 22 corrente l'onorevole deputato Fabrizio Plutino rappresentante il 2° collegio di Reggio Calabria, è stato nominato prefetto della provincia di Reggio Emilia.

“ Con la massima osservanza.

“ Per il ministro

“ L. Berti. ”

Do atto all'onorevole ministro dell'interno di questa comunicazione e dichiaro vacante un seggio del 2° collegio di Reggio Calabria.

Presentazione di documenti e di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti documenti e disegni di legge:

1. Disegno di legge per l'approvazione del

rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1887-1888.

2. Relazione della Corte dei conti sul detto rendiconto generale consuntivo.

3. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero delle finanze.

4. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero di grazia e giustizia.

5. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero dell'interno.

6. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero della guerra.

7. Disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero della marina.

8. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro.

9. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero degli affari esteri.

10. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

11. Disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

12. Disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89.

13. Nota preliminare del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1889-90.

14. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1889-90.

15. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

16. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90.

17. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1889-90.

18. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90.

19. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90.

20. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

21. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1889-90.

22. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-1890.

23. Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1889-1890.

24. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1889-90.

Questi documenti e disegni di legge sono già stampati, secondo il disposto della legge di stabilità; e prego la Presidenza di volerli trasmettere d'urgenza alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi documenti e disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati, e deferiti, come di diritto, alla Commissione generale del bilancio.

Svolgimento di una interrogazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca una interrogazione del deputato Mocenni all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Do lettura della domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla frequente mancanza di coincidenza dei treni fra Siena e Roma, che continua a verificarsi anche nelle migliori condizioni di stagione e nelle ordinarie proporzioni di trasporto. »

L'onorevole Mocenni ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Mocenni. Parlando delle ferrovie e degli orari fa bisogno di dire: *nuovi tormenti e nuovi tormentati*. Io non parlerò di me stesso, che nell'anno corrente tre volte ho perduto la coincidenza a Chiusi, e sono arrivato con un ritardo di 5 ore in media.

Ultimamente, e precisamente il 21 ottobre, quando erano già cessate le feste per l'imperatore di Germania, quando le truppe, convenute in Roma per la rivista di Centocelle, erano tornate alle loro sedi, partii col treno di mezzogiorno per Siena, dove, invece di giungere alle 6.20, arrivai alle 11.28.

Non parlerò neanche di altri viaggiatori a me noti, che nello stesso mese per ben tre volte dovettero fermarsi a Chiusi, non potendo proseguire il viaggio per Roma.

Ma sarò l'eco di lagnanze continue, universali, le quali non si avevano per il passato e che purtroppo si hanno oggi per gli inconvenienti cagionati dalle convenzioni; appartenendo Chiusi a due Società, che, molto probabilmente, si fanno concorrenza.

Non sono io che parlo, onorevole ministro; è un piccolo periodico della nostra città, un periodico affezionato al Governo, alle leggi, alle istituzioni, che porta in testa questo titolo: *Ideo legum servi sumus ut magis liberi esse possimus*.

In questo periodico sta scritto: “ Il servizio ferroviario lascia sempre non poco a desiderare, almeno sulle nostre linee. Non occorre rilevare come gli orari sembrano omai fatti a bella posta

per non essere osservati e questo sarebbe il minore guaio se, spesso e volentieri, l'inesattezza dell'orario non producesse, come conseguenza più o meno necessaria, il difetto delle coincidenze e quindi la perdita di varie ore ai viaggiatori e talvolta danni incalcolabili, irreparabili.

« Rilevammo già, or non è molto, come spesso e volentieri manchi a Chiusi la coincidenza da o per Roma e ci riferiscono che anche ieri (21) per ultimo avvenisse lo stesso.

« Per la nostra regione, dove le linee ferrate non abbondano, dove i treni sono pochi, dove da e per Roma si ha un solo treno possibile, la mancanza di coincidenza a Chiusi è di una gravità straordinaria, eccezionale, perchè, una volta perduta la coincidenza, si può dire perduta una giornata.

« Insistiamo pertanto perchè si eliminino al più presto le cause di questo gravissimo inconveniente, e ci pare che gli enti morali ai quali più specialmente spetta, nell'interesse dei propri amministrati, dovrebbero far sentire la loro voce al Ministero dei lavori pubblici e non stancarsi di reclamare finchè non siasi ottenuto un reale miglioramento nel servizio. »

In un altro articolo leggesi:

« Sul servizio ferroviario ci sono pervenute gravi lagnanze, da parte di alcuni commercianti, sugli inqualificabili ritardi che si verificano nella consegna di merci spedite a grande o a piccola velocità anche da luoghi assai vicini.

« È inutile il mettersi a dimostrare i danni che talora producono certi ritardi, non di un giorno ma fino di qualche settimana, al commercio locale, perchè tutti sono al caso di farsene un'idea, danni che, ancora al seguito di regolari reclami, sono indennizzati in modo assolutamente irrisorio.

« Possibile che non si possa nel servizio ferroviario ottenere un po' più di esattezza? Eppure questa dovrebbe essere anche nell'interesse beninteso delle Società esercenti le linee ferroviarie. »

In un'altra parte del giornale leggo che il 21 novembre un altro treno giunse in ritardo; dimodochè in due giorni si ebbero tre treni in grave ritardo su quella linea. L'onorevole ministro rispondendo giorni sono all'onorevole Di Sant'Onofrio lesse alcuni dati statistici dei treni ritardatarii e dei treni giunti in orario; e facendo il confronto di questi, con quelli dei tempi anteriori trovò che il numero dei treni ritardatarii era andato diminuendo.

Io ritengo vera la sua affermazione rispetto al totale delle ferrovie italiane; ma la dichiaro assolutamente inesatta per ciò che riguarda la percentuale dei ritardi avvenuti sulla linea di Siena. Io posso assicurare che due anni or sono questi ritardi erano completamente ignoti da noi. Da quando, per le convenzioni, Chiusi è comune alle due linee, questi ritardi si verificano parecchie volte al mese. Mi permetta l'onorevole ministro che io indichi a lui pure alcuni dati che mi sono procurato, dell'esattezza dei quali io sono sicuro.

Non ricordo il ritardo avvenuto il 9 ottobre ultimo, perchè in quel giorno appunto viaggiava S. M. l'Imperatore di Germania, ed è naturale il ritardo; ma io accennerò ai ritardi avvenuti in circostanze ordinarie, in stagioni eccellenti, in condizioni normali di trasporto. Il 21 ottobre il treno partente da Roma arrivò a Siena alle 11,29 di sera, anzichè alle 2 e mezzo. Il 30 ottobre i viaggiatori partiti da Siena alle ore 8,40 giunsero a Roma alle 7 di sera anzichè alle 2,55. Il 31 ottobre, il 7, il 13, il 20 ed il 21 novembre avvenne lo stesso ritardo.

Nè qui finisce la dolorosa istoria perchè lo stesso accade nell'altro ramo ferroviario Empoli-Chiusi. Non ho molti dati su questo; ma, ripeto, il giorno 21 novembre un treno giunse a Siena con un ritardo di circa un'ora.

Ora si dice, e par certo, che con l'istituzione dei treni-lampo dovranno essere soppressi due treni, cioè uno da Siena ad Empoli, un altro da Empoli a Siena. Si aggiunge che con questi due treni si sopprimerà l'ultimo che parte da Firenze alle 8,45 di sera, il quale è per noi senesi il più comodo di tutti. Cosicchè con questa soppressione, invece d'impiegare da Firenze a Siena 3 ore e un quarto come impieghiamo adesso, impiegheremo 6 ore.

È quanto farci rimpiangere le diligenze del Santini e dell'Orcesi che portavano da Firenze a Siena i nostri antenati.

Nessuno più di me desidera che cospicue città, come Torino e Milano, siano avvicinate a Roma. Nessuno più di me è convinto che questo avvicinamento sia utile, ma nessuno mi persuaderà che per avvicinare codeste cospicue città si debbano allontanare dalla capitale quelle città e quelle regioni che la natura ha posto più vicino a Roma; e che sono, come la nostra provincia, fonte di ricchezza e di commerci per il paese, e di vetovagliamenti per la capitale.

Si facciano dunque pure i treni-lampo, ma si cerchi di accelerare o almeno di non ritardare

questi treni che, non per ischerzo, ma per convinzione, io sarei disposto a chiamare d'ora innanzi treni-*lumache*. (*ilarità*).

E che cattive siano le nostre comunicazioni lo prova ancora un fatto. Noi vediamo a Montalcino, a S. Quirico, a Bonconvento, ad Asciano stesso, a Torrenieri ripullulare i biroccini, i clessi, le cattive vetture, le piccole diligenze come 20 o 25 anni fa. Non basta: questi orari hanno reso talmente difficili le comunicazioni interprovinciali che si può dire che fra Perugia e Siena non esiste ferrovia.

Io stesso vidi nella stagione della mietitura e delle sementi, passare falangi di operai che si recano in Maremma dagli Abruzzi e viceversa, che invece di prendere la ferrovia montano in vetture e si recano a Terontola per Asciano o ad Asciano per Terontola. Dimodochè io credo che questo sistema non riesca utile, nemmeno per le ferrovie.

Io dunque domando all'onorevole ministro questo: a che cosa si debbono questi ritardi? Può il Governo, intende esso porvi riparo?

Alla prima domanda potrei forse anch'io fare una qualche risposta. Potrei dubitare se lo zelo degli impiegati, per avventura non sia corrispondente ai bisogni? Ebbene francamente io dichiaro che cotesto dubbio non può passare per la mia mente, perchè io sono testimone oculare dello zelo indefesso, dell'abilità, delle fatiche di cotesti impiegati e particolarmente di quelli delle stazioni di Siena e di Chiusi; poichè essendo Chiusi stazione comune alle due reti, ha doppio lavoro che non nelle stazioni corrispondenti. Quelli sono ottimi ed eccellenti impiegati, i quali non domandano nulla di meglio che di fare il loro dovere, e che meritano gli elogi dell'onorevole ministro.

Può essere stata causa dei ritardi il concentramento di truppe per la rivista di Centocelle? No, perchè quella era una causa occasionale, e la lista non breve dei ritardi che ho letto si riferisce ai ritardi dal 20 ottobre in poi. Può esserne causa l'armatura della linea? Io non so che cosa ne pensi la Direzione della Mediterranea, dalla quale non ho mai avuto l'onore di una risposta ai reclami che io, come altri viaggiatori, abbiamo fatto sul registro *ad hoc*, che si trova nelle stazioni.

Ho avuto occasione di rivolgermi all'onorevole ministro, e l'onorevole ministro, pure ammettendo che io esagerassi, mi soggiunse che forse questi ritardi avvenivano perchè la ferrovia Firenze-Roma non basta più.

Mi sono rivolto all'Ispettorato generale delle ferrovie, e questo mi ha risposto di credere che

i ritardi avvenissero per guasti sulla rete Adriatica, dalla quale doveva convenire il commercio e la maggior parte dei viaggiatori sulle linee interne; ma appunto cotesti ritardi avvenivano quando questa rete era stata già restaurata.

Dunque deve esserci una causa costante; e questa causa costante io credo che stia, prima, nel cattivo stato della strada, quale è stato accertato anche dagli ingegneri del Governo; e, se male non mi appongo, credo che questa opinione sia divisa anche dall'onorevole ministro, perchè egli stesso avrebbe ordinato dei lavori, che ora sono in corso per migliorare questo stradale, del che io gli sono grato. Ma un'altra causa, che io credo la principale, sento esser mio dovere di segnalare all'onorevole ministro, insieme alla preghiera che io gli faccio di farla assolutamente cessare.

Alla stazione d'Empoli si ha la cattiva abitudine di aggiungere ai treni che partono per Siena e per Chiusi molti vagoni vuoti; e questa aggiunta non si fa ai treni merci ordinari, ma al treno dei viaggiatori, detto treno accelerato. Di modo che il treno che deve camminare sopra uno stradale, come ho già detto, non perfetto, deve ripetere continuamente delle manovre in tutte le stazioni nelle quali si arresta; e quindi non è più possibile al macchinista di riacquistare sempre il tempo perduto, e deve anche incontrare forzatamente dei ritardi maggiori. Di qui gli inconvenienti che io ho lamentato.

Qualunque sia la risposta che sarà per darmi l'onorevole ministro, io gli rivolgerò ancora una preghiera della quale non è fatto cenno nella mia interrogazione; perchè, lo confesso, dimenticai di scrivervela; ma egli vorrà assolvermi. Il ministro saprà forse che lungo la ferrovia Asciano-Grosseto, costruita sopra terreno cretaceo, mobilissimo e fragilissimo, esistono diverse gallerie; e fra queste una, la quale minaccia, da due anni di cadere; nella quale continuamente si fanno dei lavori che non bastano a tenerla ferma; nella quale si è mandato, ancora ultimamente, un ingegnere, a fare, non saprei come chiamarle, delle stucature, alle scopo di vedere gli ulteriori movimenti del terreno; della quale gli ingegneri stessi non si sentono affatto sicuri; la quale è attraversata, così mi si dice, da treni che vanno con tutta lentezza preceduti da un uomo con lanterna. È vero tutto questo? E, se è vero, intendete voi di provvedere, onde in qualche modo non si abbia a ripetere un altro disastro?

Io attenderò una benevola risposta dall'onorevole ministro. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Mocenni ha creduto bene di portare qua davanti alla Camera le stesse lagnanze intorno alla frequente mancanza di coincidenza dei treni fra Siena e Roma, che già mi aveva indirizzate in forma di lettera alla quale io mi era dato cura di rispondere come meglio ho saputo.

Da ciò che vedo, le mie risposte non l'hanno gran fatto appagato poichè egli ripete ora davanti alla Camera le stesse querele...

Mocenni. Ci sono stati altri ritardi,

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Sono adunque i vecchi ed i nuovi ritardi, che hanno indotto l'onorevole Mocenni a ritornare sul medesimo argomento.

Or'io non presumo dargli una seconda risposta che lo faccia interamente sodisfatto, imperocchè la perdita di coincidenza lamentata dall'onorevole Mocenni è toccata qualche volta a me, ministro e non ministro, e so per prova, quale, e quanto è il malumore che si sente, e che non si arriva così di leggieri a dominare; ma intendo dargli la prova, che tutte le lagnanze che si sono fatte non sono pienamente fondate.

Difatti, sulla linea Empoli-Chiusi si può quasi dire, che non si ebbe alcuna mancanza di coincidenza fuorchè in questi ultimi tempi, cioè negli ultimi due mesi.

Dal marzo in poi, di queste mancanze di coincidenza non se ne sono avute che una in settembre, quattro in ottobre e quattro altre, fino al 23 novembre.

In molte altre linee è avvenuto di peggio. Ed invero, mentre la media delle mancate coincidenze sul tronco di cui si parla fu di 33, su cento treni la percentuale delle perdite di coincidenza su tutte le reti fu di 2.60.

Si consoli dunque l'onorevole Mocenni, se non gli è avvenuto ancora di peggio. (*Si ride*).

Ma parlando più seriamente, io devo dire le ragioni vere che producono queste mancanze di coincidenza.

Egli le ha toccate maestrevolmente e secondo verità, quando ha accennato al cattivo stato della strada: e veramente quel braccio di ferrovia che pure è lungo 152 chilometri e frutta appena quanto basta per coprire le spese, si trova in cattive condizioni: tant'è vero che la linea è armata con ruotaie di ferro anzichè d'acciaio.

In questo stato di cose, e fatta ragione delle forti pendenze che presenta la strada non c'è da fare grande meraviglia se avvengono qualche

volta certi ritardi, che producono queste perdite di coincidenza.

A questi mali si dovrà riparare; e all'onorevole preopinante il quale ha mostrato desiderio di conoscere se, e come il Governo intenda provvedere, mi piace dichiarare che dal 1885 in poi si sono approvati lavori dell'importo di lire 918,000, e ne abbiamo per lire 382,000 in corso di approvazione; e che la Società del Mediterraneo ha bravamente proposto di spendere col denaro dello Stato una somma di 4,600,000 lire per migliorare la condizione della linea da Chiusi ad Empoli. Io non dico ora che si abbia da spendere tutto questo denaro, ma non c'è dubbio che la condizione della strada essendo veramente cattiva, bisogna pensare pur troppo a metterla in buone condizioni d'esercizio.

L'onorevole preopinante ha detto che invece di arrivare in orario, o quasi, gli è toccato di arrivare cinque o sei ore dopo: ma una volta perduta la coincidenza, non poteva avvenire altrimenti, imperciocchè fra Chiusi ed Empoli, non vi sono che due treni continui, e così quegli che manca il primo treno bisogna che aspetti l'altro che parte più tardi.

Ecco come avviene, che una mancata coincidenza di poco più di mezz'ora, produce un ritardo di cinque o di sei.

Forse l'onorevole preopinante mi dirà: ma perchè, quando si arriva a Chiusi in ritardo, il treno di Empoli non aspetta a partire, che sia arrivato il treno di Roma?

Così l'onorevole Mocenni, il quale ha dovuto aspettare lunghe ore a Chiusi, perchè il treno era già partito verso Empoli, avrebbe potuto partire per Siena, sebbene in ritardo ancora.

Ma il vero è, che il treno da Roma a Chiusi, sul quale viaggiava l'onorevole Mocenni, era in ritardo di più di mezz'ora, e così il tempo regolamentare di tolleranza che è appunto di mezz'ora, era già passato, di maniera che ha dovuto necessariamente rimanere a Chiusi fino alla partenza del treno successivo.

Ma vi ha un'altra considerazione che merita di essere specialmente avvertita, se vogliamo essere giusti e discreti.

Io prego l'onorevole Mocenni a voler considerare che questo braccio di strada si collega a tre linee diverse: alla Roma-Firenze, alla Pisa-Firenze ed alla Asciano-Grosseto. È chiaro dunque che non è possibile che il treno si fermi più del dovere a Chiusi per aspettare quelli che vengono da Roma, senza apportare una soverchia perturbazione nel servizio delle altre linee; siccome è

altresì evidente che i ritardi sovra una sola di queste linee si ripercuotono sui treni da Siena a Chiusi, e viceversa.

Per la qual cosa un tempo, discreto se si vuole, ma un tempo prestabilito ci dev'essere, oltre il quale il treno in partenza non sia costretto ad aspettare il treno che arriva, e l'onorevole Mocenni è troppo savio per non comprendere che questo necessariamente deve avvenire.

Ma da ciò l'onorevole Mocenni è stato condotto a soggiungere che molto probabilmente, per quello ch'egli ne ha inteso dire, le comunicazioni tra Siena e Roma con i nuovi orari saranno ancora peggiorate. Io sono in grado di poterlo rassicurare e dirgli che le condizioni saranno piuttosto migliorate, perciocchè vi saranno quindi innanzi tre treni in comunicazione diretta fra Siena e Roma, mentre presentemente non ve ne sono che due.

L'onorevole Mocenni ha soggiunto che due treni, per quello ch'egli ha inteso dire, stanno per essere soppressi. La cosa non è interamente esatta, perchè questi due treni sono estivi, e nell'inverno sono stati sempre soppressi anche negli anni precedenti; quindi non deve far meraviglia se anche adesso si ripete quello che avveniva in passato.

Del resto, se questa linea desse tanto di prodotto da allettare le Compagnie ad aumentare il numero dei treni, si può mettere pegno, che la Società esercente non mancherebbe di farlo; ma siccome, come ho avuto l'onore di dire poc'anzi, i prodotti di questa linea appena bastano a coprire le spese dell'esercizio, così mi pare che non bisogna pretendere che si aggiungano treni i quali porterebbero una pura perdita per chi li esercita.

Del rimanente io ringrazio l'onorevole preopinante degli avvertimenti che mi ha favorito onde impedire che avvengano soverchi ritardi sulla linea Siena-Chiusi, e mi piace soggiungere che vennero già presi appositi provvedimenti per allontanare gli inconvenienti che derivano dal servizio del bestiame nella stazione di Empoli.

Con queste avvertenze, e coll'affidamento che l'amministrazione non mancherà al suo dovere di migliorare le condizioni della linea, io spero di aver detto quanto basta per tranquillare l'animo dell'onorevole Mocenni.

In fine l'onorevole Mocenni uscendo fuori dai limiti della sua interpellanza, ha parlato della linea Asciano-Grosseto ed ha espresso il timore che possano prodursi sopra di essa nuovi e maggiori guasti oltre quelli che già si sono verificati, a cagione dei quali l'esercizio di quella linea

cammina molto stentatamente. Ora, se fosse vero, che non si fossero ancora presi tutti quei provvedimenti che occorrono, dappoichè l'onorevole Mocenni con la sua autorevole parola mi ha dimostrata la necessità che questo si faccia, io gli do affidamento che non mancherò di prendere immediatamente le misure più acconcie ad assicurare il servizio.

Ed ora, poichè queste lagnanze di ritardo si fanno sentire con tanta insistenza, mi sia lecito, terminando, di ricordare, che l'Imperatore di Germania, se i giornali dissero il vero, ha dovuto aspettare un'ora in stazione l'arrivo del treno che portava le Loro Altezze, il Duca e la Duchessa di Aosta a Berlino.

Io confesso che in quel momento mi è venuto alla mente l'onorevole deputato Di Sant'Onofrio, il quale dal suo banco di deputato parlava della puntualità del servizio ferroviario negli altri paesi.

Io mi sono consolato nel pensiero, che nel suo viaggio in Italia l'Imperatore di Germania, non ha dovuto lamentarsi di un solo minuto di ritardo. Ciò che non è arrivato ai nostri Principi che viaggiarono sulle ferrovie germaniche.

Questo basterà a dimostrare che alla fin dei conti le cose da noi non vanno tanto male, come altri vuole, e che anche altrove si manifestano i medesimi inconvenienti che qui si lamentano con grande insistenza.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mocenni.

Determinazione relativa all'ordine del giorno.

Presidente. Debbo ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che ieri l'altro fu comunicata alla Camera questa interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla anomalia dell'orario sulla linea Roma-Sulmona-Pescara.

“ Costantini. „

Domando quindi se e quando il ministro intenda rispondere a questa interpellanza.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Poichè al primo del prossimo dicembre l'orario sulla linea Roma-Sulmona sarà interamente mutato, io credo che l'onorevole Costantini, quando ne avrà preso cognizione, non manterrà la sua interpellanza; ma, ove fosse altrimenti, non ho alcuna difficoltà di accettarla e proporrei che venisse iscritta nell'ordine del giorno quando sia terminata la discussione ora in corso.

Presidente. Onorevole Costantini, ha inteso?

Costantini. Sta bene.

Presidente. Si intende dunque che l'interpellanza dell'onorevole Costantini verrà iscritta nell'ordine del giorno subito dopo che sarà esaurita la discussione ora in corso.

Seguito della discussione del disegno di legge: Deferimento alla Cassazione di Roma degli affari penali di tutto il regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del regno.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Plastino.

Plastino. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, il ministro e la Commissione hanno creduto di appoggiare questo disegno di legge sopra tre dogmi, e questa fu una ragione di più per indurmi a discuterne in quest'Aula; perchè, chiamatemi pure audace, io nei dogmi delle menti italiane ho una fede assai scarsa.

Io non so bene per quale ragione particolare soprattutto sulle cose del diritto, noi abbiamo perduto quell'intuito potente, meraviglioso della realtà della vita, che è poi vero spirito informatore di tutta quanta la sapienza giuridica di Roma, quel senso ed intuito della vita reale, che fu vera ragione perchè quella sapienza giuridica divenisse via via diritto universale. Universale divenne quel diritto, per questa ragione, e non mica per quella vostra filosofia e per quella vostra metafisichezza, che tanto seduce le vostre menti, e per le quali voi prendete tanto interesse e con tanto entusiasmo.

Noi, o signori, abbiamo smarrita la tradizione antica e forte del pensiero giuridico italiano, e non ne so bene il perchè. È per questo, che i vostri dogmi di oggi che con sì grande facilità e sicurezza voi proclamate io li ho in sospetto, perchè guardati alla luce della realtà delle cose, io ci trovo nel fondo assai poca sostanza e assai ci trovo fosforescenti bagliori, gonfia retorica e vecchie idee e vecchi pregiudizii.

Ebbene, o signori, io voglio questi dogmi discuterli; io ho il diritto anzi il dovere di ciò fare, ed altrettanto ha diritto e dovere la Camera ad interrogarsene e sapere se tutto il gran bene che a voi sembra di fare sia davvero un bene sostanziale.

Come voi avete il diritto di propugnare que-

sto vostro progetto e di richiederci una deliberazione favorevole, abbiano noi pure il diritto di combatterlo con pari sincerità ed interesse.

E debbo dirvi, o signori, che davanti al primo di questi dogmi io mi sono impensierito lungamente meditandolo con coscienza di cittadino italiano, e di deputato in quest'Aula. Questo primo dogma lo trovo nella relazione dell'onorevole Zanardelli, ed è questo: " La Corte di cassazione è il naturale ed indeclinabile complemento dell'unità politica dello Stato. „ Io vi diceva, signori, che davanti a questo dogma mi sono fermato assai sopra pensiero. E sapete il perchè? Perchè io sono, in questa Camera, compagno di quei pochi o molti della mia generazione, ai quali non fu mai dato di contribuire ne punto nè poco, alle fatiche ed ai sacrifici sostenuti per l'unità della patria. Ora io mi domandava davanti a questo problema: Come mai? È una questione che riguarda l'unità della patria in una qualunque forma politica, morale, civile; ed io appunto perchè nulla ho fatto per questo prezioso ed infinito tesoro dell'unità della patria, sarei così poco tenero di contribuire a quello, che agli altri sembra qualchecosa, che tende a consolidare questa unione?

Ma onorevoli colleghi, io porto qua dentro, come ciascuno di noi, un patrimonio di quel po' d'intelletto, di quel po' di cultura, piccolo patrimonio; ma poi l'altro grandissimo, una coscienza sicura degli alti doveri suoi di cittadino, e dell'alto ufficio suo di deputato; e niuno può osare di credere, in quest'Aula nè fuori di qui, che si porti qui questo patrimonio e si possa amare di deturparlo, col metterlo non in servizio della patria ma per favorire interessi più o meno gravi, più o meno materiali o morali di questa o quella regione.

Ma io mi vergognerei, o signori, di sedere qui dentro, a questo posto del quale mi onoro, se potessi avere una così debole fibra, un così povero intelletto, una così povera coscienza morale da sacrificare il debito mio più alto a questa, che non sarebbe opera di buon cittadino! (*Bene! Bravo!*)

Noi giovani, o signori, amiamo questa unità della patria non meno di quelli che hanno contribuito a farla; il non avervi in alcuna maniera contribuito è per noi una ragione di più per esserne tenerissimi e per sentire più fortemente il dovere di conservarla e consolidarla; siamo quindi di coloro i quali in questa unità della patria vedono davvero l'acquisto più nobile, la cosa più santa, più preziosa. Siamo di coloro che credono che

dinnanzi a questa unità della patria, niuno, qualunque sia il punto d'Italia dove si trova, possa far questione di credito o di debito. Ma l'unità è tale inestimabile tesoro, che tutti sono in condizione di debitori rispetto ad essa. E poi, o signori, faremo oggi ancora, se mai si sono fatti, questi conteggi di dare e di avere? Se cose di tal genere si sieno per avventura ricordate, in occasione di questa legge, o su pe' giornali o dentro comizii o dentro questa Aula, io non solo non ne tengo alcun conto ma altamente protesto e riprovo; se ne dispiaccia chiunque sia; ma io non ho paura di dire la verità e di manifestare i miei sentimenti.

Ma c'è davvero questo scopo di un consolidamento di unità, che si mette a base di questo primo principio, per giustificare la Corte di cassazione unica?

Signori, se voi voleste far credere a me o a chicchessia, che l'unità morale e politica della patria si sente come uno o come dieci a tenore di sentenze che come uno o come dieci sieno uniformi, tutto questo mi parrebbe un discorso poco serio, da non doverne tenere alcun conto. Perchè a questa varietà delle sentenze (a cui vedremo più tardi quanta importanza possa annessi) a questa varietà delle sentenze il provvedere (dato che voi raggiungete il fine) con questa unità non basta, perchè voi con questo non toglierete la grande varietà delle sentenze difformi, numerosissime, emanate dalle magistrature inferiori, che penetrano nella gran vita giuridica del paese. Quando voi avrete identiche le sentenze della Corte di cassazione, prima che questi famosi moniti penetrino nella vita normale ed ordinaria della magistratura inferiore, di sentenze varie, diverse, ne verranno infinite.

E poi siccome voi stessi ammettete che il pentimento, come diceva l'onorevole Massabò, della Cassazione è un bene, e pur senza che l'onorevole Massabò lo ammetta, di questi pentimenti ne avvengono tanti, e sempre ne avverranno, voi ammetterete che fino a quando questi famosi moniti non penetrino le menti e gli animi dei magistrati inferiori, sentenze disformi di costoro se ne saranno verificate; poi viene il pentimento, un monito diverso, e, finchè questo non penetri, ce ne saranno di sentenze disformi dal monito nuovo perciò stesso che conformi al monito antico.

Io vi domando se potete dopo ciò considerare questa vostra vagheggiata uniformità del sentenziare, come argomento di unità della patria. Ciò sarebbe ridevole.

Io intendo, invece, una cosa che potete dire. Io faccio i conti chiari, precisi.

Voi perchè direste che questa vagheggiata unificazione delle Corti di cassazione abbia come movente questa unità politica della patria? Perchè voi temete, perchè dubitate che sia pericoloso di far rimanere ancora in piedi istituzioni nate in tempi, che non possono essere cari a noi oggi.

Ebbene, o signori, se queste istituzioni fossero tali, che fino ad ora funzionassero come una minaccia, come una sottrazione di calore a questo sentimento intimo della unità della patria, vi darei ragione e voterei con voi. Ma, onorevoli colleghi, io vi prego di essere proprio pieni di intuito reale per giudicare con serenità e senza passione.

Non converrete voi con me, che, se c'è nella storia tanto varia dell'Italia nostra un qualche cosa, meno disforme, una qualche cosa la quale possa proprio dirsi il fulcro di unità, la scuola di un qualche pensiero, di un'anima unitaria, ed altresì, o signori, ciò che abbia perpetuato e riscaldato da un capo all'altro d'Italia sempre l'eterno, l'immenso, il benefico nome di Roma, questa cosa è il diritto, o signori?

Queste Corti di cassazione, sparse comunque si trovano nelle varie parti d'Italia, hanno avuto la medesima voce del diritto, dico la medesima, la meno disforme, la più intera, perchè noi, per gloria nostra, abbiamo sempre attinto alla fonte una, cioè al diritto Romano.

Ed allora, o signori, vi domando: ma dunque voi, in grazia di questa malvista vostra unità, volete proprio distruggere cosa che io debbo giudicare come uno dei più veraci fattori dell'unità stessa?

Vi pare un buon ragionamento il vostro? Volete voi distruggere queste Corti come contrarie a questo pensiero di unità, quando voi nen le potete trovare nella storia se non come le sole che siano state animate da un andamento unico uniforme qual'è appunto l'andamento giuridico, perchè fatto, nell'insieme, secondo il diritto Romano e sotto l'alta ispirazione e sotto l'alto culto del nome di Roma? E qui, o signori, mi sia lecito di protestare contro un'altra cosa che mi pare altra fisima. Io ho sentito parlare di non so quanta varietà e ricchezza di vita particolare, di particolare cultura e rigoglio nei diversi punti d'Italia, in queste città e regioni dove ora le Corti di cassazione sarebbero tolte via. Ma, o signori, io questa grande ricchezza di tanti centri poderosi, come voi date a credere, di vita particolare, di

rigoglio particolare, di tradizioni potenti, me ne duole quasi, ma io non la vedo.

È una delle fisime vostre che nell'Italia vi siano queste grandi, queste profonde tradizioni cozzanti l'una contro l'altra.

E badate, signori, che se così fosse stato, davvero io mi immagino che l'unità della patria forse sarebbe costata maggior sangue di quel che costò. L'ammirazione nostra verso i gloriosi martiri di questa unità dev'essere imperitura; ma se esistite fossero quelle profonde dissidenze l'unità della patria avrebbe costato maggior sangue di quel che costò.

Io adunque ho ragione di credere che non sia un sentimento buono quello di far credere che questo che voi fate serve per cementare l'unità della patria, perchè siccome questo nella realtà non c'è, siccome questo nella realtà si riduce ad una mera rettorica, voi fate questo di male che accreditate davanti all'Italia il sospetto di questi dissensi quando questa possibilità non è; e voi accreditate un tale sospetto fuori d'Italia e ciò fate in momenti in cui, a me pare, più sia dannoso, pericoloso il farlo.

Io dunque, o signori, a questo primo dogma non credo. Ma ve n'è un altro di dogmi; e questo è dell'onorevole Righi. "L'elemento organico ed essenzialmente caratteristico dell'istituto cassazionale è la sua unicità." Non se l'abbia a male l'onorevole Righi, anche la forma qui mi pare che ispiri del dogma un certo sacro orrore. L'elemento organico ed essenzialmente caratteristico dall'istituto cassazionale è la sua unicità. Anche qui, o signori, siamo di fronte a qualche cosa di reale o per avventura a qualche cosa che sta nei nostri vagheggiamenti astratti? Ma io vi domando, o signori, questo concetto della Corte di cassazione, come un magistrato fatto meno per giudicare e più per servire come un Areopago e come norma ai magistrati inferiori, pare a voi qualche cosa di rispondente oggi alla realtà della vita? Pare a voi qualche cosa che giovi, che convenga di tener vivo oggi? Non pare a voi che sia qualche cosa di assolutamente antico? Ma o perchè mai, quando si tratta di patriottismo qui dentro voi siete così simpatici nella vostra gioventù di patrioti, e quando siete a provvedere alla legislazione del vostro paese, voi, con mia grande tristezza, vi rivelate così poco giovanili sì di cervello e sì di coltura?

Signori, voi dovete essere amici, ve lo ripeto spesso perchè noi dovremmo imporre ciascuno a sè stesso tale inclinazione al nostro spirito, voi dovete essere amici della realtà. Le attrattive

splendide della rettorica vi trascinano fuori della vita, vi fanno fare pessime leggi. Voi dunque dovete considerare questo: che la Corte di cassazione come norma del giudicare ai magistrati inferiori, come Areopago per l'interpretazione della legge, è un concetto addirittura vecchio e scadente.

E d'altra parte, o signori, ma la funzione di questo istituto risponde a questo vecchio concetto, che voi ricostituite e consolidate? Vediamo un poco, secondo la realtà delle cose, quanta influenza vera eserciti l'istituto della Corte di cassazione, secondo questo concetto vostro.

Avete una infinità di sentenze di prima e di seconda istanza; alcune pervengono alla Corte di cassazione; per alcune poche vi sarà forse il rinvio; per alcune altre, in numero anche minore, si tornerà a sezioni riunite. Questo monito non servirà ai magistrati inferiori, altro che per il caso deciso, perchè resta sempre fermo, per fortuna, ai magistrati l'obbligo di giudicare *secundum leges*. Ebbene, io vi domando, fino a quando il monito arrivi (l'ho notato dianzi) e nel tempo che corre fra questo monito e il ravvedimento, che l'onorevole Massabò salutava con grande piacere, molta vita giudiziale si sarà verificata fuori e contro l'influsso di questo monito vecchio e del monito nuovo. Io vi domando: ma dunque quanta funzione regolatrice riescono ad esercitare questi moniti supremi e quanta parte della vita giudiziale del paese essi penetrano di sè? Evidentemente la più piccola, e talvolta, mentre sta per arrivare in contatto della vita reale, della giustizia di ogni giorno, questo famoso monito, che voi volete presso le Corti di cassazione, non vale più e bisogna ricominciare da capo.

E allora, o signori, che cosa c'è di pratico, di vero, di rispondente alla realtà, quando voi concepite ancora la Corte di cassazione, come interpretazione della legge, come regola ai magistrati inferiori? Ci è nulla, o pochissimo!

Da queste considerazioni che cosa ne viene? Ne viene che, se voi volete dire quello che la Corte di cassazione sia, nella realtà, voi dovete concludere che non è, se non una forma qualsiasi (una come un'altra) di dare un secondo gravame, cioè un gravame contro le sentenze di seconda istanza.

Ed allora, o signori, se voi siete amici della realtà, ed amate di vedere le cose come sono, se dunque questa fantasmagoria di un Areopago che non funziona, secondo il concetto antico vostro, se questa fantasmagoria nulla vi dà: se questi collegi non fossero che una magistratura dove si

giudica una seconda volta, una terza volta la causa; allora, i problemi che vengono son due soli e ben diversi, opposti anzi, rispetto a quello che voi proponete. Non vi è mica il problema di dire: conserviamo la Cassazione, e vediamo se debba essere unica, o non debba essere unica; no; di problemi veri, reali ne vengono questi due. Dobbiamo dare, per gl'interessi dei privati e per l'interesse sociale, un'altra garanzia, un secondo gravame, oltre la seconda istanza? Giova, è utile, è conveniente fermarsi, e nell'interesse dei privati e nell'interesse della società, fermarsi alla seconda istanza? E, se dite di no, e se voi volete che ci sia un altro gravame, allora dovete risolvere un'altra questione. Può, ancora oggi, in tanto maggior potenza di bisogno vivo, vero di giustizia concreta, resistere alla critica della vita questo istituto cassazionale che distingue e separa, con un concetto strano, con un concetto ibrido, il diritto dal fatto? Io, o signori, non ho difficoltà di confessare che non conosco una concezione più contraria alle tradizioni nostre, di questo istituto della Corte di cassazione, che stacca il diritto dal fatto. Questo viene appunto da quel modo vostro di concepire le cose in aria, nel vuoto delle astrazioni, poichè io vi sfido a trovar qualche cosa che somigli ad un istituto simile in quel diritto Romano che rappresenta, come merito suo principale e durevole, l'intuito della realtà della vita. Ma, se i giureconsulti romani tornassero a nascere, non avrebbero, dinanzi alle vostre metafisicherie, neppure comunità di linguaggio con voi, perchè essi, per fortuna loro, così poveri di filosofia, altro non sapevano, se non che *ius positum est in causa*; altro non sapevano, se non che *ius oritur ex facto*; *usu exigente et humanis necessitatibus*; e questo concetto del diritto che stia da sè, in disparte, senza trovarsi nel terreno suo del fatto e penetrato in esso e da esso riscaldato e nutrito, non lo sentivano, non lo concepivano.

Ebbene, o signori, voi che vi preoccupate, come fece eloquentemente ieri l'onorevole Massabò, di un sentimento di doglianza, che hanno nella società le masse, perchè una sentenza è diversa dall'altra nella stessa questione, voi non vi preoccupate invece del sentimento che deve agitare queste masse, quando sono costrette a riconoscere che in un grande numero di casi concreti vi è una patente ingiustizia, un'iniquità manifesta e voi non sapete dar loro che questo arido e vecchio istituto della Corte di cassazione, impotente, per natura sua, a portare rimedio contro tali ingiustizie ed iniquità.

Ma, o signori, il paese oramai desidera, e desidera tutto il mondo che queste astruserie e fismime vadano via, perchè della vostra giustizia astratta non hanno che farsi; vogliono giustizia concreta. (*Bravo! Bene!*).

Del resto io non credo che a questo riguardo si abbia a lavorar molto per convincervi.

Anche gli oratori che hanno parlato in favore di questo progetto di legge, hanno espresso il medesimo concetto.

L'onorevole Massabò disse anch'egli che bisogna che l'istituto della Cassazione smetta l'aspetto teoretico ed accademico.

L'onorevole Buttini ha fatto ridere, non mica per scherzo, ma con riso di scherno per l'impressione d'un fatto che davvero desta il nostro risentimento; egli ci ha detto che è una vera *via crucis* l'andare e il venire di una causa, nel giudizio di Cassazione, con sì lungo giro, per sì lungo tempo, con tanta iattura di interessi e privati e sociali.

Quest'istituto della Corte di cassazione adunque il suo tempo l'ha fatto, ed avendolo fatto, bisogna dar soddisfazione ai bisogni veri che la vita nuova esige. Si deve andar oltre, all'istituto della terza istanza?

Ma qui, o signori, voi mi dite: ma la terza istanza è destinata, se mai, alle cause civili; per le cause penali no; per le cause penali (non c'è che fare e che dire) ci bisogna l'istituto della Cassazione.

Onorevoli signori, è proprio dimostrato questo?

Ma se è un istituto che non vive, se è un istituto che dovete considerare come morto, perchè ibrido e falso nel suo fondamento, come mai potrebbe esso servire non utilmente ai fini della giustizia civile, e utilmente ai fini della giustizia penale? Oh, fate che le menti si adagino sopra un concetto meno sterile, più sincero pei bisogni della giustizia, perchè, in verità, se il criterio del giudicare voi insegnate alle masse che sia diverso nei giudizi penali da quello che nei giudizi civili, io credo che queste masse avranno della giustizia il concetto ch'essa sia una ricerca teorica, qualcosa di astratto, qualcosa di geometrico, di formale che altri forse capirà, ma che esse masse non comprendono, e allora voi, o signori, farete con la vostra legge molto maggior danno a quel tal sentimento di giustizia, di uguaglianza, di vita larga e piena del paese, molto maggior danno di quel che non avvenga pei lamentati inconvenienti di quei casi vari di giurisprudenza, di cui fece l'onorevole Buttini, senza im-

portanza per la sua causa, una così larga esposizione.

Ma voi dite: nella vita dei fatti penali più di frequente accade che le questioni siano di diritto, men di frequente che siano di fatto.

Ma, o signori, come fate, ripeto, a separare il diritto dal fatto?

Ma il diritto non nasce, non esiste isolato nella natura; voi potete avere nella vita un fatto in cui voi ricercherete il diritto che vi si mova dentro. Ora come è possibile che il fatto penale abbia meno in sè di fatto che di diritto, e invece il fatto civile abbia in sè più di fatto e meno di diritto?

Ma io proprio non so come voi facciate a preferire questa specie di concetti convulsivi, dove voi dovete così violentare la serenità dell'intelligenza vostra. Avete la simpatica, modesta, chiara realtà delle cose che vi darebbe tanta calma e sicurezza, e voi cercate invece e preferite l'agitazione della mente e le fantasticherie.

Ma, signori, dopo tutto, ammesso che debba vivere un istituto di cassazione, voi dite ch'esso debba essere unico principalmente per evitare la varietà della giurisprudenza.

Signori, non abbiate paura! io non intendo qui di rifarvi dei discorsi fatti tanto meglio che non possa far io, da altri; il ripeterli, credete pure, infastidirebbe voi, ma non meno infastidirebbe me stesso.

Pure qualche osservazionecella mi sarà lecito, in via generale, su questo punto di farla. Voi siete sempre quegli stessi scolastici che disputate in largo ed in lungo: ma è un bene o è un male che la giurisprudenza sia una? È un bene o è un male che la giurisprudenza sia varia?

Signori, ma chi vi fa perdere questo tempo di voler definire il bene ed il male, se vi trovate davanti a necessità di cose che vanno così, perchè la natura della vita è così? Perchè volete definire questo? per desiderio di perder tempo e tranquillità di coscienza? E non avete altre agitazioni per gli animi vostri cui sottostare in questa vita? (*Benissimo!*)

Una dunque dev'essere o varia la giurisprudenza? Poco m'importa; buona o cattiva che sia, la potete avere quest'unità?

Signori, lasciatemelo dire, io sono proprio dolente come a voi possa parere facile, dove a me pare difficilissimo, affermare che quest'unità di giurisprudenza si possa raggiungere.

Voi, o signori, avevate bisogno qui, come al solito, di una qualche formula: c'è nella relazione del ministro c'è in quella della Commissione e fu

commentata prima dall'onorevole Massabò e commentata poi con una certa vivacità di colori dall'onorevole Buttini. La formula è questa, anzi, le formule sono due: 1ª la giurisprudenza deve avere un'unità progressiva; 2ª la giurisprudenza dev'essere una nel medesimo momento; ben vengano poi i pentimenti della Corte di cassazione unica (come lo stesso onorevole Massabò si augurava). Beati voi, o signori, che siete di così facile contentatura da bearvi in tali misere formule per trovare buona anzi eccellente questa legge vostra al punto da ritenere atto di coraggio il combatterla, giacchè sino a ieri anzi oggi stesso che parlo a voi pare quasi un'audacia, un cattivo servizio reso, pare una cosa non concepita bene il parlarvi contro ed il votarvi contro! Oh! io vi invidio questa vostra tranquillità e questa vostra facile contentatura! V'invidio, ho detto; pure, dico la verità, che se avessi a scegliere fra le vostre e le mie qualità, per la contentatura almeno, vorrei rimanere quello che sono. (*Commenti*).

Ebbene, o signori, che cosa c'è in queste formule? Voi dite " *unità progressiva* ; „ ma che cosa significano queste vostre parole anche nel linguaggio metafisico vostro? È vero che io non ho perso troppo del mio tempo per la metafisica, ho avuto altre cose di meglio a fare; allo studiare quel vostro linguaggio ho preferito piuttosto il consultare i frammenti del *Corpus juris*; e vi dico che se per avventura vi piaccia di ammettere, che nella mia testa vi sia qualcosa di quadratura e di veder chiaro, semplice, dovete a quel mio studio attribuirlo, ma ditemi di grazia quale filosofia si contiene in codeste metafisicherie, in codesti logogrifi, in codeste frasi da Giambattista Vico, con cui avete sprecato tanto tempo e cervello guastando la sana cultura e annoiando il mondo!

Ebbene, o signori, che volete dire? perchè io forse per quella mia povertà di intendimento cerco di comprendere, ma non comprendo questa formula metafisica " *unità progressiva* . „ Ma se è unità, nel momento che è progresso non è unità; e nel momento che è unità non sarà progresso.

Eppure voi in questa formula vi conciliate, che Dio vi benedica e vi consoli! Ma voi dite: il grave è questo, il grave è che la gente si scandalizza quando nel medesimo giorno e sul medesimo fatto a Napoli si sentenzia in un modo con la sentenza *a* ed a Roma in un altro con la sentenza *b*, supponiamo a Napoli la sentenza *a* nel mercoledì di pasqua ed a Roma la sentenza *b*

nel mercoledì *in albis*. Ma, signori, permettete che io domandi all'amico Buttini, il quale ieri fra tante cose ha detto: quale sarebbe il dolore e quali non sarebbero le lacrime di una madre che vede punito oggi dalla Corte di cassazione di Roma un figlio suo per un fatto nel quale la Cassazione di Napoli non riesce, nel medesimo giorno, a trovare la esistenza del reato. Ebbene, o signori, se invece che nel giorno medesimo fosse la cosa avvenuta in un giorno successivo, credete voi che almeno una delle lacrime di questa povera donna ne sarebbe, per questo, asciugata? Ma siete così semplici da credere ciò? Ma cosa importerà a questa donna, cosa può importare alla vita reale che ciò accada?

Tutto il gran desiderio vostro è che sia giudicato con l'orologio alla mano in quel medesimo momento allo stesso modo il medesimo fatto? Ebbene, o signori, ecco quello che voleva dirvi; forse vi parrà strana cosa, ma io vi voglio dire che voi andate cercando la quadratura del circolo, perchè voi volete fissare la vita, chiuderla in una cerchia stretta, mettervi il catenaccio; ma voi non vi riuscirete mai.

Avete veduto poi il *congegno*, (come lo chiamava lo stesso onorevole Massabò) che voi immaginate, con questa legge, facendo due sezioni, e poi queste due facendole diventare quattro, e poi ripartendo le materie. Voi fate una tal brutta cosa che mi permetta l'onorevole Zanardelli io, che ho così povera mia dottrina, così povero mio sapere da rispettare e che non ho alcun nome ed autorità, mi sarei ben guardato, per il solo rispetto al mio nome di giurista, d'introdurre nella legislazione del mio paese un così strano ed artificioso congegno.

Qual cosa poi, e per giunta, più strana che l'articolo 8?

Voi dunque, o signori, avete bisogno di creare artificiosamente un'unità che lo stesso onorevole Massabò dubita che si raggiunga in una misura grande, e lo stesso onorevole Buttini diceva che poco più poco meno devesi poter raggiungere?

Voi dovete creare un concetto di tanta stranezza che è difficile che possa venire in mente a chicchessia, cioè a dire che voi facendo rimanere la Corte di cassazione civile a Napoli, a Torino, a Firenze, a Palermo voi farete poi giudicare a Roma dalle sezioni riunite le sentenze di rinvio dalle Corti d'appello, ossia create le Università professionali del *giudicare* in queste quattro città, e gli istituti degli studi superiori in una città diversa (*Bene!*). Voi siete padroni di farlo, lo potete in fatto di dottrina, ma in fatto

di giudicare questa libertà di creare scuole, istituti superiori od inferiori io la impugno, ed un Governo che si mette a proporre leggi con questo intendimento non è mosso da sincera, reale sapienza politica (*Bene!*).

Infine, o signori, intorno a questa brutta faccenda qui dell'articolo *ottavo* non ho che da dire una sola altra parola agli onorevoli Buttini e Massabò.

L'onorevole Massabò dice: ma i magistrati nelle Corti di Palermo, di Napoli, di Firenze, di Torino sono gente per bene, sono persone eccellenti; credete voi che se l'avranno a male se la Corte di Roma giudicherà fra le loro sentenze e quelle dei magistrati inferiori?

Ma, il mio amico Massabò mi perdoni, noi qui stiamo a giudicare se sia seria l'istituzione, non se le persone sieno più o meno possibili, più o meno suscettibili; noi stiamo a vedere se sia un buon concetto questo, se sia lecito concepire una cosa così strana e nel tempo stesso così incivile per l'istituzione. Che cosa ci importa delle persone? e che c'entrano esse?

L'onorevole Buttini poi dice: è vero quello che si dice contro l'articolo 8°, è giusto; ma, badate, è inevitabile. Non ho qui che una sola parola da dire. Lo sproposito non è mai inevitabile; può esserci nella vita, ed anche nella legge, ma non è mai inevitabile sì che, nientemeno, lo si veda, lo si riconosca, e nondimeno lo si debba, a ogni costo volere, proclamandolo inevitabile, fatale. Ora se questo articolo 8° non risponde a nessun concetto giuridico e di civiltà dell'opera vostra ed a nessun concetto che trovi posto nella legislazione vostra, io debbo assolutamente, o signori, insistere presso la Camera perchè quando voi vogliate prescindere da altre considerazioni, e vogliate assumervi la responsabilità di dare questa legge al paese vostro, la vogliate almeno purgare da questa enormezza; il contrario mi dorrebbe molto amaramente, per il sentimento di venerazione che io porto alla decenza, alla serietà, alla santità delle leggi.

Ci è poi il terzo dogma "la varietà della giurisprudenza simultanea non tarderebbe a rendere il nuovo Codice penale una *astrazione infelice*."

Voi, o signori, siete così costretti a dire una ragione per la quale avete urgenza. Avete già supposto le ragioni che la Camera vi avrebbe potuto domandare se nel momento in cui noi siamo attoniti e silenziosi, fin troppo oramai, qua dentro, ed il paese con noi, per sapere cosa succede nelle cose della finanza; cosa succede delle

cose del commercio, e forse cosa succede nelle cose anche più gravi della politica estera; voi date al paese ed agli altri paesi fuori del nostro lo spettacolo, di dare l'Accademia qua dentro sulla Cassazione unica e sulla uniformità della giurisprudenza? (*Bravo!*)

Io, signori, se vedrò che fuori di qui, da questa maniera nostra di condurci, piglieranno argomento per credere che questo sia indizio di alta serietà, di alta saviezza nostra, io ne sarò molto meravigliato!

Ma io voglio dire all'onorevole Zanardelli una cosa. Se voi non perverrete subito a fare questa vostra Cassazione unica, vi parrà che il vostro Codice penale nuovo vi diventi inutile e guasto? Veda, onorevole Zanardelli, io voglio che Ella creda alla mia assoluta sincerità!

Io ho un grandissimo rispetto per Lei, nè questa mia franchezza, di viva censura contro questa legge, deve farle dispiacere; perchè Ella, come ogni ministro, deve desiderare qui, che la gente venga non a far piacere alla persona di questo o quel ministro, ma a fare il dover suo guardando le cose; ma io che ho grandissimo rispetto per Lei, soggiungerò: Io, come buon cittadino d'Italia, Le serbo un sentimento vivo di gratitudine, perchè vedo in Lei l'autore infaticabile, l'uomo illustre, che con tanto amore ha condotto a riva il Codice penale; però mi distacco da Lei, sul presente progetto, nella maniera più radicale, perchè il convincimento mio porta a questo. Questi due amori, per il Codice unico e per la Cassazione unica, non dovevano andar congiunti, io credo, onorevole ministro. Non per questo io sono meno estimatore di Lei, dei servizi infiniti che rende al paese; ma io dico: onorevole Zanardelli, come poteva far piacere a Lei di dire che diverrebbe questo nuovo Codice subito un'astrazione infeconda, se non venisse questo magistrato supremo, unico, di cui i possibili effetti li abbiamo visti già quali possono essere? E voi autorizzate nel paese questo sospetto che per 25 anni il nostro Codice civile unico, e la nostra procedura civile unica siano state delle astrazioni infeconde? E come, i rapporti dei diritti di patrimonio, i rapporti dei diritti di famiglia, senza punto colluttazione nella scuola, nè nel fóro, nè nella piazza, sono andati avanti in Italia sotto l'impero di un unico Codice, di una unica procedura e nelle mani di diverse Corti di cassazione, e si dirà che sono state astrazioni infeconde?

E se questo fosse vero pel Codice penale, non sarebbe vero anche pel Codice civile?

Ma poi la cosa più grave è questa che voi vi ostineste ancora a non voler provvedere per il Codice civile e per la procedura civile, quando invece avete una così precipitosa fretta quanto al Codice penale. Nè mi venite a dire, come state facendo a iosa, che il diritto penale è affare pubblico e il diritto civile è affare privato; che quello interessa di più e questo di meno. Come osate di fare, sì davanti ai cittadini e sì davanti allo Stato, questa specie di distinzioni? Ma una società vive di Codice civile e penale insieme. E non dite l'uno importa più, l'altro importa meno. Ma se sono cose che s'inviscerano ed investono tutta la vita, tutte devono reclamare le vostre cure con uguale sollecitudine senza perdita di tempo, senza diversità di trattamento.

Io devo dire su questo punto un'ultima parola ed è questa. L'onorevole Zanardelli, secondo il concetto mio, ha temuto (e in questo io fo lode alla vivezza e alla sincerità del suo sentimento perchè conosco l'uomo) ha temuto nella sua grande sincerità e nel suo grande amore, che questo Codice penale il quale gli è costato tanta fatica, potesse, diciamo così, via via guastarsi, corrompersi.

Egli si è ricordato di quello che altri legislatori in altri tempi fecero, ed in specie quello che ha fatto Giustiniano.

Ma veda, onorevole Zanardelli, non solo i tempi sono mutati, ma il coraggio e la poderosità della logica sono ancora diverse. E Lei insegna a me che quando Giustiniano volle salvare il Codice suo dalla possibilità di variazioni, ebbe un grande coraggio ed una logica poderosa; disse favole i prodotti della dottrina e della scuola, li proscrisse, li mise in disparte.

Ai magistrati disse: *nobis et solis oportet et licet interpositam interpretationem inspicere*. Ed andò più oltre; volle che le istituzioni, un libro scolastico di diritto, fossero esse stesse una parte della codificazione, onde questo ibridismo, del tutto strano e inconcepibile oggi, che cioè un libro fosse insieme Codice e libro di scuola.

Onorevole Zanardelli, io domanderò a Lei: vuol proscrivere Lei, od in alcuna maniera diminuire l'efficacia, la libertà della dottrina?

No di certo; Lei l'ama caldissimamente, Lei ha dato alla dottrina del dritto i palpiti più caldi, più alti dell'animo suo.

Vorrebbe l'onorevole Zanardelli fare un piccolo libro di diritto penale che serva come Codice, e come testo di scuola? Ce lo porterebbe qui, uno di questi giorni, perchè noi lo votassimo o gliene dessimo i pieni poteri per farlo?

No di certo.

Vorrebbe Lei impedire in alcuna maniera la funzione di interpreti ai magistrati?

Io potrei ora dire più altre cose per rispondere all'onorevole Massabò, ma mi limiterò a questa.

L'onorevole Massabò diceva ieri: bisogna difendere il Codice penale unico contro l'irruenza di tradizioni e consuetudini locali.

Ma, onorevoli colleghi, quando voi a me, non penalista, avete dato conforto di dar voto favorevole al Codice, io credetti ai penalisti, voglio dire alla Commissione, voglio dire a colleghi nostri illustri, che mi rassicurarono che questo Codice non era per il nostro paese una specie di sovraimposizione, che questo nuovo Codice era maturo, che si trovava già nelle scuole, che si trovava già nel fòro, che si trovava già nella giurisprudenza, nella vita italiana insomma.

E voi ora, o signori, fate un tal ragionamento, per difendere la Cassazione unica, da screditare il vostro Codice, che è in formazione. (*Bravo!*)

Perchè fareste credere che questo Codice ha talmente in sè i caratteri della violenza rispetto a queste tradizioni diverse che voi ingrandite, che voi abbiate bisogno di questo congegno della Cassazione unica come mezzo di correttivo da avere fra le vostre mani. (*Bene!*)

Ora io vi sconsiglio da un tale ragionamento. Vorreste voi per vincerla in questa questione della Cassazione unica, screditare questo grande lavoro, questo grande crogiuolo (ed in questo la mia fede vi accompagna) dove si fonde davvero un concetto di unità di patria, per accreditare la vostra infelice causa di oggi, che è l'istituto della Corte unica di cassazione?

E qui, signori, ho da fare un'ultima considerazione nella quale vi prego di non giudicarmi dalle prime parole, perchè non accadano equivoci; se troverete che dico male voglio che mi facciate i fischi, ma all'ultimo, quando abbia detto intero il mio pensiero. Io, o signori, non vi spaventate, voglio portare nella Camera italiana una questione onde vedere se mai ne possa venire fuori qualche cosa di equo e di più giusto: è la questione degli avvocati. Io non ho nessuna paura di farlo.

La voglio portare sapete da qual punto di vista? Dal punto di vista di domandarvi più di una cosa. La prima è questa. È mai possibile che di questa classe degli avvocati, delle funzioni sue, della possibilità ed utilità sua di prender parte nelle forme varie della vita pubblica del paese, è mai possibile di discuterne con così assoluto dispregio talvolta, con così assoluta lode tale

altra, che la parola giusta e rispondente alla verità delle cose non si abbia da nessuno?

Questo mi offende, o signori, perchè io pure, mentre ho, come insegnante, un piede nell'Università, ho come libero esercente un piede anche nel fòro civile, ed io non posso, anche per riguardo mio personale, vedere così facilmente offesa la classe a cui appartengo, il che non toglie, o signori, che io ne conosca la benemerente e le virtù ma non ne ignori e deplori altamente i vizi. Onde voi dovete avere un criterio, per il quale, non facciate o tentiate omaggi od offese e proscrizioni, così, come quasi a capriccio, per idee, dirò così poco pensate, ma possiate invece ponderare del bene e del male, di quello in che giovi o in che nuoccia che intervenga questa così larga e preponderante fra le classi dirigenti del nostro paese.

Mi sia lecito, o signori, qui a questo proposito un ricordo, il ricordo di quando così di botto, sotto certi sorrisi ironici, un giorno in questa Camera a questa classe fu dato un certo battesimo, fu data una certa proscrizione così poco equa e sapiente; dico così, non certo perchè io voglia fare offesa alla legge che la Camera votò allora, ma perchè non s'intende come mai v'inducessete a proscrivere dalle amministrazioni locali codesta classe che per le condizioni economiche, intellettuali, di cultura, storiche del nostro paese, vi rappresenta un sì largo numero e una sì grande influenza, con benemerente non piccole e non poche, benchè non senza vizii e molti e gravi. Come vi consigliaste, così di botto, a spazzarli via dalle amministrazioni locali, dove la loro funzione, con tutti i loro difetti, ha i suoi utili effetti e, a ogni modo, è inevitabile?

Fossero medici dovrete fare lo stesso, fossoro ingegneri dovrete fare lo stesso quando fossoro costoro il numero e la influenza preponderanti.

Ora io vi domando: o perchè vi dispiace che costoro vivano? Là dove non se ne può far di meno, là li volete distruggere e poi l'invitate nella capitale del regno! Io voglio sapere dalla logica vostra come fate a conciliar questo: che dove stanno bene o meno male gli vogliate scacciare, e dove starebbero assai male li vogliate chiamare. (*Ilarità*) E starebbero male, o signori, per più ragioni, qui nella capitale. E questa considerazione io la fo perchè credo che l'importanza sua in questa legge sia molto maggiore di quella che a primo aspetto non pare. Perchè voi dovete gli aspetti politici e sociali guardarli nelle proposte della vostra legge e nell'esame

che voi ne venite a fare. Ora lo sguardo della mia mente mi fa vedere questo: questa Cassazione unica penale in Roma e, chi lo sa, per quel che pare potrebbe anche essere domani la Cassazione unica civile, che cosa rappresenterà per i possibili avvocati del nostro paese? Costoro, signori, pensateci un po' (e vi prego di non ridere prima di averci pensato un po') costoro, o signori, nei paesi loro, dacchè giovanetti via via che vengono su negli studi, via via che cominciano a leggere i giornali, un bel giorno faranno questo giudizio: ma questa Italia non par fatta davvero se non per gli avvocati, perchè noi possiamo avere questa bella attrattiva: una grande Cassazione unica penale, una grande Cassazione unica civile (pur prescindendo da quell'altra legge che vorrete regalare al paese, quella delle *indennità*); dunque l'avvenire nostro deve essere questo: esercizio dell'avvocheria in Roma e deputazione politica. (*Bravo!*)

Volete voi, o signori, che con un *piano di carriera* si raggiunga questa alta aspirazione del nostro ufficio politico, la quale dovrebbe nascere assai più pura e geniale e abbastanza più tardi di quanto non nascano questi desiderii di assicurare la propria carriera? (*Benissimo!*)

Ed io, o signori, vi dico che, se ciascuno di voi ora rivolge il pensiero suo alla sua contrada, forse questo concetto mio, che può parervi strano, voi lo trovate incarnato, (chi sa?) proprio in uomini, in giovanetti, che stanno venendo su, dei quali ciascuno di voi ha, forse, innanzi all'occhio della mente, la figura ed il nome.

V'è un'altra osservazione ancora, che voglio fare a questo proposito ed è questa. Non se ne avranno a male i colleghi miei, poichè dico male anche di me!...

Voci. Parli! parli!

Plastino. Io dico questo: crede la Camera che la Capitale sia il paese, in cui politicamente e moralmente convenga di accumulare gli avvocati?

Io dico, con sicura coscienza, di no, perchè gli avvocati, venuti a Roma, in gran numero, perchè voi li invitate, rappresentano, per me, questi due inconvenienti: 1° una funzione noiosa, dirò, e non altro, presso di noi deputati; 2° un disturbo presso le amministrazioni dello Stato.

Sì, o signori, essi saranno domani gli anelli di mezzo fra gli elettori e noi; ed io non credo che l'ufficio nostro ci farà un guadagno. E poi io non voglio che, dove sono le amministrazioni centrali dello Stato, gli avvocati abbiano a potervisi ingerire. (*Bravo!*)

Adunque, o signori, se io mi sono convinto a votare ed a parlare contro di questa legge, io spero che vi paia (io spero anche dalla longanimità degli avversarii), che vi paia, dico, che io ci abbia pensato con amore, che io ci abbia pensato con sentimento alto di quel che la mia coscienza potesse e dovesse fare davanti ad una questione che voi avete chiamata di patria e di alta giustizia. (*Bene! Bravo!*) Troppo mi pungeva che io potessi, con leggerezza, e patrocinando interessi materiali o morali di questa o quella città, porre la mia parola e la mia alta coscienza a così indegno servizio; ma queste piccinerie, o signori, sono in estimazione assai meno di quel che voi fate credere qua dentro.

Io ho considerato le cose da un alto punto di vista, lieto di aver compiuto questo dovere mio con sincerità, con critica genuina, senza desiderio di amicizie, senza paura di dispiacere a chi si sia. Nè ce ne sarebbe stata materia e ragione. Io, o signori, sono di questa maniera mia di pensare e di vedere abbastanza convinto. E badate, o signori, (non è lenocinio di parola quel che sono per dirvi; vi dico quest'ultima cosa, e poi vi tolgo la noia di sentirmi) badate che io, non votando la legge, se avessi sbagliato, poco avrei da pentirmi: perchè, respinta la legge, se per sei mesi, un anno, due si vive in Italia senza questa Corte di cassazione unica, quale pericolo e danno sovrasta alla patria? Ebbene, intanto che io questa legge respingo, aspetto che si risolva ancora la questione nei suoi veri e sostanziali problemi e nella inscindibile integrità sua; aspetto che non mi si facciano queste questioni bizantine sul penale, sul civile, su quello che importa di più, su quello che importa di meno: se il civile prevalga, se prevalga il penale, se il diritto privato, se il diritto pubblico. Io aspetto; non ho pregiudicato niente. Domani provvederà meglio l'onorevole Zanardelli che vorrei vedere (e lo dico con molta sincerità) per tempo lungo a quel posto, (*Accenna al banco dei ministri*) perchè è un uomo che mi affida (e ne voglio dire anche la ragione, o signori: perchè ne sono tranquilli i magistrati); il che per far grande lode ad un ministro di giustizia, è il requisito che io vo a cercare; (*Benissimo!*) e quando i magistrati li vedo tranquilli sotto la direzione dell'onorevole Zanardelli, io mi cavo il cappello, e sono per lui rispettosissimo, per quanta sia la crudeltà con cui io abbia svolto il pensiero mio. (*Bravo!*)

Signori, se questo è, non ho che da soggiungere che, laddove il voto mio nulla pregiudica, e quindi non può esser seguito da pentimento, il

vostro invece (pensateci), il vostro potrebbe esserne seguito.

Pensateci, o signori.

Ma qual'è questa grande voluttà che vi spinge senza esservi alcuna urgenza, perchè davvero fareste ridere a voler far credere che l'Italia sta per cadere se questa Cassazione unica non viene a sorgere; qual è questa voluttà, dico, che spinge a far presto, a precipitare le conclusioni?

E se poi le cose tutte, o parte, od alcuna almeno di quelle che altri od io vi abbiamo detto, si avessero a verificare sotto forma di danni, come io non ne dubito, perchè voi vi pigliate la responsabilità di precipitarvi in una risoluzione ora, senza un bisogno, per poi pentirvi?

Io vi soggiungo poi, o signori, un'ultima cosa, voi non persuaderete nessuno che questo provvedimento sia urgente. Il non aver presentato la soluzione del problema nella sua integrità fu la ragione per la quale il paese si mostrò un poco dispiacente. Poichè si dice dal paese, se questa chiarezza del bene che volete fare non si appalesa, se l'urgenza non c'è, allora è naturale che la vostra proposta venga a perdere di credito anche per queste circostanze.

Io, o signori, ho finito, e non dirò alla Camera se non questo, che io sono lieto di manifestarle questo ultimo pensiero, che cioè nell'amore alla patria, nell'amore agli alti fini della giustizia, noi, che siamo oppositori di questa legge, lo ammetteranno credo i propugnatori di essa, noi siamo eguali a loro; noi, in ciò, non li vinciamo, ma alla pari noi non siamo vinti da alcuno. (*Bravo! Bene!* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore* — *Commenti generali ed animati*).

Presidente. Onorevole Fani, ha facoltà di parlare.

Fani. La Camera comprenderà che, dopo le parole dell'oratore che dianzi poneva termine al suo discorso in mezzo al plauso di gran parte dell'assemblea, non è agevole per me il compito di succedergli.

Tanto meno è agevole se si riflette che io sostengo un assunto contrario a quello difeso da lui. Ho quindi bisogno, signori, di far intero e completo affidamento nella benevolenza vostra.

Io credo che per riporre nettamente la questione nel modo come la pone il disegno di legge del Ministero, nel modo come venne sino a ieri presentata alla Camera, non sia male (e questo costituirà una risposta, a mio avviso, immediata a gran parte del discorso del bravo collega Plastino), non sia male, dico, ricordare, per un momento, a ciò che era lo stato della pubblica opinione in

Italia in materia di penalità, perchè noi ci troviamo davanti a due fatti ugualmente importanti e ugualmente gravi, i quali rappresentano una soluzione di quelle incertezze, di quelle trepidazioni, di quelle ansie che da lungo tempo affannavano l'opinione pubblica del nostro paese.

Eravamo dinanzi a tre codici, che in modo diverso per cittadini di una patria comune, provvedevano alla tutela dei beni supremi della esistenza.

Era voto universale che questa disparità avesse termine; era un grido unanime della pubblica coscienza, e legislatori, uomini di Stato, dotti si affaticavano da tempo per la soluzione di questo problema.

Sorge in mezzo a noi un ministro che coraggiosamente l'affronta, che raccoglie il pensiero italiano nelle ultime sue espressioni sul tema grave della penalità, e presenta un Codice che è onorato dal vostro voto e secondato tosto dal voto quasi unanime del Senato. Il grande avvenimento solleva in questa parte lo spirito pubblico della nazione e l'Italia saluta, come un grande atto legislativo, il suo Codice penale unico per tutti gl'italiani. (*Benissimo!*)

Ma vi erano anche altre inquietudini: nessuno può negarlo, e men che meno noi che apparteniamo al foro, men che meno noi che queste ansie abbiamo raccolto, correndo da un punto all'altro della penisola. Noi ci trovavamo dinanzi a cinque supreme magistrature, le quali avevano in più e diverse questioni, ed in ispecie in materia penale, affermato diversamente il loro pensiero.

Era anche questo cagione di un lamento comune, era anzi oggetto di critica direi quasi universale: bisognava, tutti lo volevano, tutti lo desideravano, che questo stato di cose cessasse.

Ebbene quell'uomo di Stato nell'atto in cui risolveva la questione del Codice in ordine alla penalità, si apparecchiava altresì alla soddisfazione di questo altro voto comune, proponendo di unificare la suprema magistratura, per modo che potesse darsi all'unica legge penale, per quanto fosse stato possibile, un'unica interpretazione.

E questo è il disegno di legge che siamo chiamati a studiare: *unificazione della suprema magistratura per i ricorsi in materia penale*. Questa è la quistione, la quale, checchè ne pensi il collega Plastino, deve essere in una forma semplice e modesta discussa.

Il collega Plastino l'ha invece spostata; ed ha dimandato se poteva dirsi bene provveduto alla revisione dei giudicati col sistema della Cassa-

zione, abbandonando così, e ne aveva ben donde, il tema vero che noi dobbiamo dibattere. Io mi permetto richiamarlo alla questione e dico: Siamo dinanzi al Codice di procedura penale il quale sanziona questo mezzo straordinario della Cassazione per la revisione dei giudicati, ed alle norme relative provvede. Qui si tratta unicamente di vedere se, lasciando inalterato il mezzo procedurale di revisione dei giudicati scritto nel Codice, se ne abbia, per le materie penali, l'esperienza relativo affidare ad unica magistratura per tutta l'Italia, oggi che l'Italia ha finalmente avuto quel Codice unico che da tanto tempo desiderava. Per cui da parte, o colleghi egregi, ogni indagine critica sul modo di revisione dei giudicati e fermiamoci innanzi al disegno di legge che viene proposto: vediamo cioè, se il rimedio della Cassazione in materia penale che fu sino ad oggi amministrato da cinque Corti supreme possa essere da oggi in avanti confidato ad una Corte sola.

Sgombro il terreno da un altro obbietto che mi veniva dianzi presentato dal collega Plastino; l'obbietto non è nuovo ma deve avere una risposta, perchè troppo è autorevole chi testè lo ripeteva: voi vi preoccupate, diceva il collega Plastino, di provvedere con una unica magistratura suprema nelle materie penali, e non provvedete, od almeno, non sentite egualmente il bisogno di provvedimenti per ciò che riguarda le questioni in materia civile?

Io comprendo il desiderio, e vorrei che fosse soddisfatto; ma possiamo per un momento prescindere anche qui dallo stato in cui si trova questa questione? È forse detta l'ultima parola sul modo che concerne la revisione e correzione dei giudicati in materia civile?

La questione non è risolta ancora, mentre invece per le materie penali, tutti si è convinti che il mezzo di revisione supremo dei giudicati, non può essere che la Cassazione.

Del resto, mentre la coscienza pubblica rimane indifferente di fronte ad una questione patrimoniale di diritto privato e in modo difforme decisa dalle Cassazioni del regno, essa solleva la sua voce di protesta di fronte ad una difformità contemporanea di decisioni in materia penale contro cittadini della stessa patria comune, solo perchè dimoranti in centri diversi della penisola.

Dopo di ciò il collega Plastino, con quella competenza che tutti gli riconoscono, s'è provato di screditare l'istituto della Cassazione in ordine alle sue origini, ed ha affermato una opinione che io debbo raccogliere perchè a mio avviso erronea

in dottrina e alla quale si deve quindi una risposta.

Perchè, egli ha detto, in questo momento in cui si dibatte il modo di riparare agli errori giudiziari, vogliamo ricorrere ad un istituto *che non ha tradizioni nella storia del diritto italiano?*

E qui per me l'errore è manifesto, perchè questo istituto ha nel nostro diritto classico le sue vere origini e la sua vera storia.

Io ricordo a questo proposito un episodio degno di nota. L'episodio è questo.

Nel 1768, il Parlamento di Parigi elevava seri lamenti a Luigi XV, per gli abusi che il Consiglio del Re (era questo allora il tribunale supremo) commetteva nel rivedere o correggere le sentenze dei tribunali minori.

Il Re, vista la gravità dei lamenti esternati dal Parlamento, diede incarico a tre giureconsulti perchè cercassero il modo per definire razionalmente, entro confini determinati, i limiti e le attribuzioni di questo potere supremo, che allora, ripeto, chiamavasi Consiglio del Re e più tardi assunse il nome di Corte di cassazione. Or bene, i tre giuristi non trovarono già nei monumenti della sapienza giuridica francese il modo di risolvere la questione; tutt'altro: essi ricorsero al digesto nostro e nel titolo *quae sententiae sine appellatione rescinduntur* trovarono il modo per risolvere acconciamente le difficoltà, e rispondere alla fiducia del monarca.

E il pensiero espresso al proposito nelle leggi romane è questo.

Si sa che i Romani distinguevano il caso in cui un giudicato offendeva la legge, dal caso in cui non toccava che l'interesse delle parti; designavano il primo col nome di *jus constitutionis*, dicevano il secondo *jus litigatoris*.

Nel caso di violazione del *jus constitutionis*, il rimedio era pronto, si annullava il giudicato; e se non lo si poteva altrimenti, non si dava al giudicato esecuzione. Nel caso poi di offesa al *jus litigatoris*, se si era in tempo ad appellare bene, diversamente il giureconsulto al povero liberto, che si lamentava con lui di una iniqua sentenza, rispondeva: *judex ius reddere dicitur etiam si inique decrevit*.

Ora, o non vedo io bene, o io sono nel vero, ed in questo caso è nell'errore il collega Plastino, ma a me pare che in questo ricordo così preciso del diritto antico, noi abbiamo netto, scolpito il principio che ha poi dato vita a quell'istituto che con nome davvero non felice fu chiamato di *Cassazione*.

Certo è che i giuristi incaricati da Luigi XV

di studiare il grave argomento, risposero con i precetti attinti al diritto nostro classico, e fu così che poterono definire la competenza di quel Consiglio del Re, a cui era demandato l'incarico di annullare le sentenze.

Su ciò anche insisto, perchè mi pare che si debba una risposta ad una voce, che non so quanto vera e quanto autorevole, ma che però si è diffusa in Italia, cioè che noi anche in questo istituto della Cassazione, siamo copiatori infelici di un istituto forestiero.

Non sto adesso, e non è della mia parte, almeno per il momento, a sindacare se questa magistratura suprema presenti l'ottimo dei modi per correggere i giudicati: ciò che è vero si è che è un modo attuato nella maggior parte degli Stati civili d'Europa e certo è, che se vi è una parte di buono, essa è dovuta ai precetti di quell'antica scuola di diritto romano che bisognava in questo momento ricordare, per una giusta e legittima rivendicazione del nostro passato glorioso. (*Benissimo!*)

Del resto sul delicato argomento di attribuire pregi e meriti o all'un popolo o all'altro, si fa sempre bene e sempre atto onesto a dire la verità.

La grande nazione ha una storia piena di glorie anch'essa, ma non per questo bisogna per accrescere gloria a lei, sfrondare la corona delle glorie nostre.

Ed ora torno alla questione nostra nel modo come la posero ieri e bene i colleghi Massabò e Buttini, che ne discorsero; torno col pensiero alla relazione del ministro proponente, allo studio della nostra Commissione parlamentare, ed alla bella relazione dell'onorevole Righi, e raccolgo il tema in queste quattro nude e semplici affermazioni.

Prima: Il disegno di legge proposto alla Camera è uno dei modi che concorrerà ad attuare il sospirato ideale dell'unificazione dello Stato nel campo del diritto;

Seconda: L'esperimento iniziato nel 1875, e continuato fino ad oggi in altre materie di pubblico interesse, affidate con norme di competenza speciale ad unico magistrato, è garanzia che saranno conseguiti gli scopi cui mira la legge.

Terza: Dare una norma sicura d'interpretazione ai cittadini di una stessa patria in una disciplina che tocca ai beni supremi dell'esistenza, la libertà e l'onore da un lato, il ristabilimento dell'ordine turbato dall'altro, è atto di suprema necessità e di suprema giustizia.

Quarta: Costituire a tale effetto un'unica magistratura, oggi che alle tre leggi penali vigenti in Italia sta per sostituirsi una legge unica, la

quale con sintesi felice del ministro che l'ha proposta, riassume codificato il pensiero della dottrina italiana nel campo della penalità, è come il complemento logico e necessario della grande riforma.

Per me sulla verità di queste quattro affermazioni, non sembri audace il mio pensiero, non è possibile discutere — tanto è a mio avviso evidente la verità che le informa. D'altronde il tema per sè stesso ha confini così modesti e così limitati che non si può e non si deve, sol per mania di discutere, decampare da essi: unico Codice, unica fonte di interpretazione.

Quindi è che piuttosto che discutere per l'intento di dimostrare, ciò che per me è contenuto nelle proposizioni sopra affermate; piuttostochè correre il pericolo di ripetere e male quanto ieri venne esposto dagli oratori, che parlarono in favore del disegno di legge, io farò questo solo, mi studierò di confutare gli altri obietti che in vario modo vennero dagli avversari della legge proposti. E così *functus ero officio meo*.

Premetto però una dichiarazione. È per me così elevato il concetto di questo istituto nel modo come lo pone il disegno di legge, sono talmente convinto della sua intrinseca bontà, che, quando anche fossero veri gli inconvenienti che furono magnificati dagli oratori Rosano e Cuccia, dico la verità, anche se veri e tutti veri, a cuor leggero, serenamente, voterei la legge, perchè sento altronde che non è possibile istituto umano, che sia scevro da inconvenienti, chè non è dato a noi fare opera perfetta.

Ma riandiamo rapidamente agli altri obietti che furono elevati.

L'onorevole Cuccia disse anzi tutto: " questo unico centro giudiziario stabilito a Roma, vuol dire allontanare la giustizia dalle parti estreme d'Italia.

" È desiderio di tutti quelli che hanno una vertenza giudiziale che tocca la parte morale della propria personalità, seguirla da per tutto.

" Si tratta di cittadini che lottano per ricuperare la propria libertà, e per salvare il proprio onore.

" Date loro il modo di farlo, avvicinando almeno ad essi la sede della giustizia. "

L'obietto, me lo permetta l'onorevole Cuccia, è più appariscente che reale. Innanzi tutto in Corte suprema di cassazione raro, o mai, si dibatte una questione di moralità o di onore.

Sono questi quei beni supremi che hanno costituito argomento del giudizio di merito, argo-

mento agitato quasi sempre, salvo rare eccezioni, in doppia sede di cognizione. E allora la parte ha necessariamente seguito da sè la causa, là si è difesa, là ha costituito il suo avvocato e a lui ha confidato la tutela de' suoi interessi.

Ma quando dopo questo periodo giudiziale, il processo arriva alla Corte suprema, tutto questo che costituisce il vero, il proprio interesse del litigante non è più in lotta. Trattasi di questioni di diritto alle quali la parte non è consentito nemmeno che assista, per le quali, appunto per l'indole loro, è richiesta la persona dell'arte: basta questo per dire che l'obbietto non è serio.

Ma poi havvi un'altra osservazione a fare. Interrogando le statistiche si ha che il 90 per cento di quei che ricorrono in Cassazione è costituito di non abbienti. Ora questi non abbienti, detenuti o liberi, dell'avere o no la Cassazione vicina poco si curano, poco cale ad essi. Essi non seguiranno mai il processo, anche se la Cassazione resterà ad essi vicina. Che se gli altri 10 per cento vorranno seguire il processo, faranno la lunga via e andranno là dove la causa per necessità di procedura sarà agitata.

Un altro obbietto fu questo. L'onorevole Cuccia, dopo avere in principio del discorso suo fatto dichiarazioni che aveano l'aria di essere molto rassicuranti, dopo avere riconosciuto che in gran parte il ministro proponente, la Commissione parlamentare avevano ragione nel disegno che presentavano, dichiarò che non pareva a lui giunto ancora il tempo per attuare il disegno medesimo. « *Non venit tempus*, egli disse: occorre anzitutto migliorare i nostri ordinamenti di procedura penale, eliminiamo qualche inconveniente che questi ordinamenti ancora segnano nelle disposizioni loro e poi unificheremo la Magistratura Suprema. »

Io, trattandosi di un penalista della riputazione e del valore dell'onorevole Cuccia, porsi scrupolosa e religiosa attenzione per sentire quali fossero gl'inconvenienti deplorati, ai quali fosse necessità provvedere prima di attuare il disegno di legge. E sentii lamentare come un'enorme quantità di processi giacesse nelle cancellerie senza la relativa decisione e come questo dipendesse dai termini procedurali o non prescritti a rigore o non a rigore osservati. Ed allora dissi: ma questa è una menda a cui si può molto facilmente riparare e non par giusto che per ciò debba ritardarsi la votazione della legge.

Nonostante ciò, non convinto dell'argomento, volli riandare i termini segnati nella nostra procedura penale, per ciò che riguarda il modo di

provvedere al ricorso in Cassazione, e trovai questi termini abbastanza determinati: 3, 10 giorni, 30 giorni al più: dopo 30 giorni, a rigore, ogni processo dovrebbe avere il suo esaurimento.

Dunque, non di legge, ma di esecuzione è questione: è questione tutta di ordinamento interno, a cui si può ben provvedere.

Ed allora ho detto: vale la pena di ritardare l'attuazione di una riforma, di cui tutti comprendono l'altissimo pensiero, per la eventualità che, per ragioni che noi non possiamo nè dobbiamo spiegarci, un cumulo di processi rimane inerte nelle cancellerie delle nostre sedi giudiziarie? A me francamente è sembrato che no.

Un'altra obiezione fu questa: ma perchè questa fretta? Perchè non pensate prima alla legge sull'ordinamento giudiziario in modo completo, e non fate come la Germania, che, con leggi separate, ha provveduto prima all'ordinamento delle giurisdizioni e poi ha con altra legge stabilito il luogo, che doveva esser sede della magistratura suprema?

A questo riguardo io credo che noi siamo precisamente nelle condizioni della Germania, appunto perchè, per me, e per molti di noi, questa legge, come quella del 1875, non è che una tarda esecuzione del decreto concernente l'ordinamento giudiziario del 1865.

Uditemi: il 6 dicembre 1865, veniva pubblicata in Italia la legge sull'ordinamento giudiziario del regno.

Or bene, l'articolo primo di questa legge sul modo di amministrare la giustizia nelle materie civili, penali e amministrative, dice così: « La giustizia nelle materie civili, penali ed amministrative è affidata ai conciliatori, ai pretori, ai tribunali civili e correzionali, alle Corti d'appello, alle Corti d'assise e alla Corte di cassazione. »

L'articolo 122 stabiliva poi nettamente quale doveva essere l'ufficio che la legge affidava alla Corte suprema di cassazione:

« La Corte di cassazione è istituita per mantenere l'esatta osservanza delle leggi. »

Ora, quando io considero che questa legge parla di un'unica Corte di cassazione, e rifletto che essa veniva promulgata in un momento in cui esistevano in Italia quattro Corti supreme, e che nessuno insorse per esigere che fosse modificata la legge organica, vuol dire che la questione fu, sin d'allora, implicitamente risolta; e che se di fatto le varie Corti supreme continuavano, la loro vita non poteva essere che temporanea e che sarebbe venuto il momento in cui a questo stato

di cose non regolare, non normale, non legale si sarebbe provveduto.

E pare in verità che molto si sia tollerato e che questa condizione di cose debba ormai avere il suo termine.

Nel 1875, lo sapete, dopo i tentativi reiterati e diversi, compiuti e qui e al Senato, si credette di cominciare a risolvere la questione; e fu votata la legge che fondava le sezioni temporanee della Corte di cassazione di Roma, e ad esse fu, con competenza speciale, affidata la cognizione di alcune questioni di diritto pubblico, di ordine pubblico, ecc: oggi, unificata la legislazione penale, si crede di fare quello che fu reputato fare nel 1875, per materie di molto minore interesse; di unificare, cioè, la fonte di interpretazione, in ordine alla penalità.

Ora in tutto questo non possiamo noi, o signori, non vedere il processo logico del sistema che intende appunto ad attuare la legge organica del dicembre 1865.

E, per quanto riguarda il *luogo*, può forse dubitarsi in Italia dove dovrà essere costituita la Suprema magistratura del regno? Io comprendo che in Germania fosse consigliata da un ordine di considerazioni storiche la città di Lipsia: a Lipsia sta la più antica Università dell'impero; a Lipsia s'insegna, da antico, più di quello che non sia nelle altre Università della Germania, la scienza del diritto; potè forse essere questa una ragione consigliatrice per cui fu preferito quel luogo; ma noi che abbiamo Roma, questa sede antica della civiltà e della grandezza latina, noi che abbiamo questo centro in cui, da più di 20 secoli, si bandiscono le dottrine giuridiche; noi che abbiamo tutta questa tradizione gloriosa che fa palpitare di legittimo orgoglio il cuore di tutti noi, ma possiamo un momento solo dubitare, trattandosi del supremo istituto giudiziario della nazione, quale dev'essere il luogo per costituire la sede conveniente, opportuna, dovuta all'istituto medesimo? (*Verissimo! — Bene!*)

Lo so, vi sono altre città degne. Ma questo primato legittimo nessuno vorrà contendere a Roma di cui si può ripetere con Dante, essere il *latiale caput cunctis pie Italie diligendum*.

Ma l'onorevole Cuccia aggiunse un altro obietto: quello cioè del cumulo straordinario dei processi penali oggi affidati alle cinque Cassazioni della penisola.

Egli ricorse alle cifre, e la Camera rimase forse impressionata sentendo che in media ben 10,000 ricorsi all'anno venivano presentati alle nostre cancellerie giudiziarie: l'onorevole Cuccia

disse, come volete voi provvedere con unica Corte all'esaurimento di così esorbitante mole di lavoro? Ebbene io pregherei la Camera, piuttostochè ai 10,000 processi presentati alle cancellerie giudiziarie delle Corti supreme del regno, di soffermarsi sopra un'altra cifra che riproduce forse più al vivo, e più al vero la situazione. E la cifra è questa, che quei ricorsi che, in così tumultuoso numero si presentano contro le pronuncie delle autorità di merito, non contengono, almeno nel più gran numero dei casi, la querela vera e seria d'un'ingiustizia patita, il lamento d'una legge realmente violata, il piato d'un interesse manomesso.

E sapete da che io desumo questo stato di cose?

Lo desumo dal fatto eloquentissimo che per ogni 100 ricorsi in Cassazione presentati alle nostre Corti supreme, si hanno 86 ricorsi respinti.

Questa è la media che da più anni senza alterazioni sostanziali si verifica in Italia, quando si ricerca l'esito dei ricorsi presentati alle Corti supreme.

Perchè voi avete questo numero ripartito tra le varie Corti nelle proporzioni seguenti: Napoli respinge 92 ricorsi per ogni cento; Torino 87; Firenze e Palermo 71, Roma 89.

Era dunque vero quello che il procuratore generale, senatore Calenda, affermava su questo tema, nel resoconto giudiziario innanzi alla Corte suprema di Cassazione di Napoli, con le seguenti parole: " in verità non è nel più dei casi il sentimento dell'errore; è invece la certezza del guadagno, la nessuna paura del perdere, il profitto, in ogni evento, di ritardare l'espiazione della pena, o di averne per espiata una parte, pendente il ricorso, in una forma assai più blanda, ciò che muove al ricorso i condannati. "

Queste sono le ragioni vere che nella maggior parte dei casi spiegano tutto codesto cumulo di ricorsi contro le decisioni dei magistrati di merito.

E se per un momento esaminiamo anche quello che avviene a noi stessi, nell'esercizio della nostra professione, troviamo una spiegazione di questo stato di cose.

Accade questo: che, se fiducia di parte o pietà di giudice affida a qualcuno di noi la difesa di un cittadino colpito da procedimento penale, noi (è il dover nostro) facciamo nostro il suo dolore; e quando o sentenza di magistrati o verdetto di giurati colpiscono colui che per avventura noi reputammo innocente o non colpevole nella misura affermata dalla sentenza o dal verdetto, ma noi

stessi o per liberarci dall'angustia che in quell'istante ci tormenta, o per fare un po' di coraggio al cliente che si addolora, diamo a lui là per là il consiglio, del resto sempre onesto e pietoso, di ricorrere in Cassazione.

E nel dare quel consiglio ma davvero che noi siamo, per il più dei casi, inconsciuti se un motivo legittimo di ricorso vi sia, se tutte le forme furono o meno osservate, se alla legge venne in ogni parte reso l'omaggio dovuto.

Ora a questi ricorsi, seguiti da presentazione di motivi i quali d'ordinario hanno solo l'intendimento di scongiurare gli effetti dalla decorrenza dei termini, pone il più delle volte termine un giudicato di reiezione.

E notate, di tutto questo, nessuno potrebbe muoverci colpa: che del resto quando questo consiglio non viene da noi, il cliente provvede per conto suo.

Studiato quest'uomo colpito da una condanna che egli crede sempre di non aver meritato, studiatelo e la breve indagine psicologica vi darà per risultato ch'egli, riavuto dal primo sgomento, volgerà testo il suo pensiero a scongiurare gli effetti della condanna e mirerà ad allontanare da sè per quanto sarà a lui possibile il principio della espiazione.

Egli infatti ricorre, da se, per conto suo, di sua iniziativa e dopo aver ricorso, invoca il patrocinio nostro, la pietà di un avvocato che scriva a suo favore un motivo, per rendere attivo ed efficace quel ricorso ed investire così la Corte suprema della cognizione della causa.

È così, io credo, che può darsi una spiegazione del forte numero di ricorsi che vengono presentati alle nostre Cancellerie giudiziarie e aversi del pari ragione della enorme quantità di ricorsi che vengono respinti.

Aggiungete a questo la diversità quasi contemporanea di decisioni sopra un'unica questione, a seconda che essa sia risolta o dall'una o dall'altra delle attuali Cassazioni del regno, e avrete un'altra spiegazione del fatto che ho lamentato.

Ora io credo che un miglioramento a questo stato di cose, sarà certo apportato dal tempo, dalla unificazione della magistratura suprema e dalla nuova legge penale che coll'aver definito, seguendo l'ultimo pensiero della dottrina e della giurisprudenza, molti temi importanti e gravi in proposito di penalità, avrà per necessaria conseguenza di rendere assai minori le incertezze e gli errori delle decisioni dei magistrati di merito e quindi minori i ricorsi alla suprema magistratura.

Vedete, o signori, quello che avviene in Francia. In quel paese a circa 40 milioni di cittadini, provvede con unico Codice penale, una sola Corte suprema che risiede a Parigi: ora dinanzi a quella Corte la media dei ricorsi penali è fra i 1600 e i 1700 all'anno. La differenza ognun la vede tra noi e la nazione vicina è enorme, ed io credo, ripeto, che presso noi l'attuazione di questo organismo, nel modo come è proposto dal disegno di legge, in un termine relativamente breve, darà assetto normale e legale a questa condizione di cose, per modo che il ricorso in Cassazione finisca per avere la significazione vera e propria di un vero reale o almeno molto fondato lamento d' un'ingiustizia patita, d' un diritto violato, d' un interesse manomesso.

Del resto l'onorevole ministro non nasconde queste difficoltà e nel disegno di legge che vi presenta ha provveduto, aggiungendo alle due sezioni ordinarie, due sezioni straordinarie nel caso cioè sia richiesto da un soverchio cumulo di lavoro. Si sono elevate censure diverse su questo modo escogitato dal ministro per provvedere: si è voluto vedere in tutto questo un ritorno al sistema che si vuole abolire, ma io che mi proposi di non ripetere le cose dette dai colleghi miei, mi riporto a quanto su ciò discusse ieri l'onorevole Buttini il quale diede in proposito congrue ed adeguate risposte.

E torno là onde mossi: io accetto il disegno di legge, perchè per me risolve un grande problema per ciò che riguarda il nostro ordinamento giudiziario in materia penale. E se vi è qualche menda, se l'attuazione del disegno porterà con sè qualche inconveniente, sarà un male molto minore di quello che si avrebbe respingendo la legge.

Agli inconvenienti, per me lievi, sarà col tempo, se pur ne varrà la pena, provveduto.

Un'ultima parola e finisco.

Ieri molto si discusse per menomare un pregio che noi vedevamo in questo disegno di legge, diretto, cioè a togliere di mezzo le oscitanze e le incertezze nei varii temi delle penalità. Si disse: "avrete gli stessi difetti con le quattro sezioni, e cioè la giurisprudenza varia e mutevole: ed ecco il ritorno all'inconveniente che voi volete evitare." Un'unica, breve e forse decisiva risposta.

Il ministro e la Commissione parlamentare, noi che auguriamo il voto della Camera al disegno di legge, tutti concordiamo che questo che gli avversari dicono, avverrà.

E deve avvenire. Noi aspiriamo non tanto alla dottrina unica, quanto alla dottrina vera: è a

questo che intende il pensiero, è questo il fatale andare della mente umana.

Nieghi adunque oggi il magistrato quello che ieri affermò, affermi quello che ieri disconobbe: da questa lotta incessante, continua, sorgerà il vero e l'ideale sarà raggiunto.

Ciò che ha turbato in Italia in questo grave argomento della penalità, si fu che le differenze di pensiero e di pronunciato fossero *contemporanee*. Ma quando il vero proclamato oggi, sarà ugualmente inteso per tutti i cittadini d'una stessa patria, esso avrà carattere di universalità e la uguaglianza nelle applicazioni penali che fino ad oggi s'è sospirata invano, sarà conseguita.

Che io ricordi non mi pare che siano stati presentati altri obietti. Intesi l'onorevole Cuccia desiderare che si attuasse in Italia, quello che veniva consigliato da un avvocato veneto sul modo di rimuovere le incertezze della patria giurisprudenza: e cioè un convegno o *convito* annuale a Roma dei delegati delle Cassazioni d'Italia, una specie di primavera ellenica del diritto controverso, per risolvere le incertezze e le discordanze!! (*Harità*).

Tutto può essere creduto bello, quando viene presentato dall'ingegno forte e dalla smagliante parola dell'onorevole Cuccia, ma evidentemente il modo proposto, per quanto abbia l'opinione autorevole di un giurista insigne, non pare che resista davvero alla critica la più benevola. Io quindi non vedo altro modo per risolvere la questione che approvare la legge proposta. E sento che votandola nel senso che propongono ministro e Commissione, si sodisfa ad una necessità di ordine giuridico e si concorre a conseguire quello che è ardente e vivo desiderio comune, la unità della patria nel tema del diritto.

Non ho altro a dire. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Dopo gli splendidi e magistrali discorsi pronunziati ieri dall'onorevole Cuccia, ed oggi dall'onorevole Plastino, temerei di scemare efficacia ai loro ragionamenti e di espormi ad un pericoloso paragone, se volessi ripetere ciò che essi egregiamente hanno già detto, e sostituire la mia povera alla loro eloquente e convincentissima parola. E quindi io mi riservo un campo assai più modesto: quello, cioè, di motivare il mio voto, giacchè la questione in merito mi pare che sia stata svolta e discussa sotto ogni suo aspetto: tanto che, a mio avviso, i futuri oratori, favore-

voli o contrari che siano, nulla o ben poco potranno aggiungere di nuovo, e perciò si potrebbe economizzare il tempo, e venire ad una soluzione. (*Bene!*)

Io confesserò alla Camera e all'onorevole guardasigilli che ho studiato il disegno di legge col proponimento di illuminare la mia coscienza, temendo che, per preconetti o preoccupazioni meno giustificabili e non abbastanza fondate, avessi potuto cadere in errore.

Ebbene, o signori, quanto più mi sono fermato ad esaminare il concetto di questo disegno di legge, tanto più ho acquistato la convinzione chiara e precisa che esso non è giustificato da nessuna necessità, e non presenta alcuna pratica utilità.

Io ho voluto studiare se si provveda con questo disegno di legge a ciò che altra volta fu suggerito, ed accettato dal ministro: vale a dire se sia questo un primo passo ad una riforma graduale del sistema giudiziario, e se questa riforma, dal punto dal quale viene iniziata, risponda così ai bisogni della magistratura, come a quelli dell'azione giuridica che per mezzo di essa si deve esplicare. Ma debbo dire, signori, che ho dovuto convincermi di questo: che l'onorevole ministro attua il suo concetto in un modo diverso da quello che la logica consiglia.

Egli comincia, infatti, dal vertice piuttosto che dalla base della piramide, e comincia col riformare la Cassazione, lasciando intatta tutta quella parte dell'ordinamento della magistratura, che sarebbe assai più urgente di riformare.

Io avrei compreso e comprenderei una riforma graduale, se questa riforma cominciasse dal regolare l'ingresso nella magistratura, e dal distribuire diversamente le competenze e le giurisdizioni; ma io non posso comprendere una legge con la quale, invece di cominciare a provvedere a riformare tutto l'ordinamento della magistratura, si occupa solamente della Cassazione.

Ma in ogni modo, se con questa riforma si provvedesse effettivamente a ciò che i fautori credono che formi lo scopo principale del disegno di legge, io forse mi adatterei a votarlo; ma, a mio modo di vedere, nessuno di quei desiderati ai quali mirano costoro, insieme al proponente e alla Commissione, si potrà raggiungere; e quindi è inutile aggiungere che il mio voto non potrà essere favorevole.

Io non ripeterò quello che a questo proposito hanno detto altri prima di me: ma vorrei che fosse ben considerato come anche il solo spostamento di interessi da centri importanti come Torino, Napoli, Firenze e Palermo, sia già per sè

stessa una cosa molto grave, perchè si tratta di interessi che politicamente e moralmente non possono disprezzarsi; e quindi parmi non si possa disconoscere che, anche da questo punto di vista, la nostra avversione alla legge è pienamente giustificata.

All'onorevole Buttini che, agli altri rimproveri, volle aggiungere anche quello della facilità a ricorrere che si ha in alcune regioni, io dirò che la sua osservazione avrebbe potuto avere un *valore*, quante volte egli coi debiti raffronti statistici avesse dimostrato che, tenuto conto della popolazione e del numero delle cause, fra una e l'altra regione esiste un grande squilibrio.

Invece egli si è limitato ad una mera affermazione: affermazione cui basta opporre la sola osservazione che le due Cassazioni di Napoli e Palermo esercitano giurisdizione quasi sopra la metà dell'intera popolazione italiana.

All'onorevole Fani poi farò osservare che, alla discussione del presente disegno di legge, è estranea l'indagine se l'istituzione della Corte di cassazione sia italiana o straniera: e che noi dobbiamo soltanto discutere e persuaderci se con l'unicità del magistrato supremo, e nel modo come per necessità di cosa deve funzionare, si raggiungano i benefici che il ministro proponente e la Commissione credono di poter conseguire.

Ma l'onorevole Fani, per quanto abbia fatto e detto, non è giunto a scuotere la dimostrazione dell'onorevole Cuccia, e ribadita oggi dall'onorevole Plastino: che cioè la Corte dovendo funzionare con più sezioni, noi non avremo una Cassazione unica, ma *multipla*: questo non si può negare. L'onorevole Fani, poi, riferendosi alla percentuale dei ricorsi rigettati, disse che sta in rapporto all'ottanta per cento di quelli accolti: ma all'onorevole Fani, giurista ed avvocato esercente di valore, rispondo che il lavoro della Corte sarà sempre grave, perchè essa non può pronunciare il rigetto o l'accoglimento di un ricorso senza esame; e che la mole del lavoro non può consistere nel numero dei ricorsi più o meno *fondati*, ma nello studio e nell'esame ponderato e coscienzioso che il magistrato supremo è sempre obbligato a fare dei ricorsi medesimi.

Dette queste brevi parole di risposta alle osservazioni degli onorevoli Buttini e Fani, mi avvio frettolosamente alla conclusione.

Se la Commissione del Senato ritenne che con questo disegno di legge *non si risolve alcuna questione*; se il ministro confessa *che non ha altro obbiettivo all'infuori di un movimento concentrico*, quale, domando io, è la ragione per cui, senza

badare a tutti gl'interessi che sposta e ferisce senza necessità, dovremmo suffragarlo col nostro voto?

La ragione è forse quella della invocata unicità della giurisprudenza? Ma che cosa s'intende per uniformità di giurisprudenza? Seguire forse in casi simili la stessa sentenza? Ma, signori, è ciò conseguibile? Non è una illusione, un'utopia supporre di poter vietare al giudice di ragionare in sua dottrina? E non vi accorgete, signori, che voi *confondete* l'ufficio del legislatore con quello del magistrato, e sostituite all'indagine progressiva del pensiero e della ricerca il *sillabo* e il *domma*? Mentre progrediscono la fisica, la chimica e tutte le scienze, volete cristallizzare il pensiero del magistrato, e vietargli ogni indagine ed ogni ricerca, e ridurre la sua ad una funzione puramente meccanica? E se questo non è il vostro obbiettivo, che cosa rimane della vostra legge? Essa non può raggiungere che questo risultato: sostituire alla Cassazione multipla discentrata, una Cassazione multipla accentrata, e stabilire davvero quella disparità di trattamento che appunto voi dite di voler togliere di mezzo.

Infatti, o signori, non ricordate che, recentemente, discutendosi della legge di pubblica sicurezza, vi siete creduti in obbligo di ammettere anche il difensore in materia dell'ammonizione, in uno istituto, cioè, di mera prevenzione? E perchè dunque voi oggi volete rendere difficile il diritto di difesa dinanzi al magistrato supremo a chi sia stato colpito per reati gravi da una grave condanna, e non possa per mancanza di mezzi venire infino a Roma a invocare riparazione ad un possibile errore?

Voi, dunque, costituite una vera disparità di trattamento fra i cittadini, poichè fate più difficile la difesa a coloro che, pure avendo minori mezzi, hanno pur diritto di essere tutelati; e fate così che si accrediti nelle masse popolari la voce che la giustizia non è pel povero, ma per gli abbienti. Ed è questo giusto e politico?

Inoltre, signori, quali sono i temperamenti che voi proponete con gli articoli del disegno di legge?

Io non mi fermerò a discutere dell'articolo 8, poichè gli appunti che sono stati fatti a quella disposizione di legge per le materie civili sono inconfutabili, e mi dispensano dallo intrattenerne la Camera.

Però debbo notare che questa legge, di fronte alle altre che fino ad ora sono state fatte, perfino restringe il termine di quello che si può chiamare lo stralcio delle cause. E qui, anzi, mi cade

in acconcio di unirmi alla osservazione fatta dall'onorevole Plastino, il quale ha domandato: perchè avete voi tanta fretta da non lasciare alle singole sezioni penali che volete abolire, il tempo necessario per preparare con minore disagio l'attuazione del vostro stesso progetto?

Io credo che un emendamento in questo senso sarà presentato da coloro che prima di me hanno parlato di questo argomento, e lo credo assolutamente indispensabile.

Signori, ho detto fin da principio che non avrei fatto un discorso, ma che avrei accennato per sommi capi alle ragioni del mio voto.

Ho adempiuto a questo dovere nella forma che ho potuto migliore, e con quella brevità, che mi è stata possibile: e concludo dichiarando che darò contrario il mio voto alla legge che ora è in esame. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alimena.

Alimena. Grande è l'esitazione dell'animo mio nel prender parte a questa discussione dopo le parole eloquenti di tanti oratori, che da tre giorni abbiamo udito in quest'Aula. E questa esitazione avrebbe tenuto muto il mio labbro se non fosse stata vinta dal convincimento della bontà del disegno di legge che ci sta dinnanzi. Imperocchè anche io come l'onorevole Plastino ho inteso il bisogno di vedere, di scrutare, di analizzare tutte le parti della legge e formarmi una convinzione, che credo sincera.

Mi trovo in una situazione un po' anormale, poichè sono il solo delle provincie meridionali che mi sia iscritto a favore della legge.

Ho sede in una città dove non c'è Cassazione da mantenere; non avendo l'ambizione di esercitare la professione in Roma, io ho creduto che il mio convincimento sia sincero giacchè non ho alcun motivo, il quale facendo velo al mio intelletto, mi possa trarre in inganno.

Incomincio col dire che l'onorevole guardasigilli non poteva fare negli affari penali altra proposta per raggiungere l'unità della giurisprudenza che quella di una Corte di cassazione unica.

Ho inteso l'eloquente discorso pronunciato ieri dall'onorevole Cuccia e quello pronunciato oggi dall'onorevole Plastino: ho inteso parlare dell'Istituto della Cassazione come non rispondente alla giustizia, poichè il magistrato vaglia solamente il diritto e non esamina i fatti. Dimanieracchè, si è detto, spesso il giudicato della Corte di cassazione non consacra che un'ingiustizia. Io rispondo che la Cassazione nelle cause penali non

può che guardare la santità della forma, richiamare le cause ai principii loro, mantenere la giurisdizione e far sì che sia interpretata la legge ed applicata in modo uniforme in tutto il territorio del regno.

Nella materia civile io comprendo che si possa parlare di terza istanza, ma nella materia penale francamente domanderei come il magistrato di Cassazione possa vagliare i fatti per vedere dove sia il torto e dove sia il diritto. E del resto anche quando vi erano le Corti criminali, obbligate a motivare le loro decisioni, le Corti di cassazione non potevano vagliare i fatti ma solo dovevano guardare al diritto. E con il sistema dei giurati è impossibile che la Cassazione possa entrare nell'analisi dei fatti; giacchè deve rispettare la coscienza del magistrato popolare.

Entrando in una Corte di cassazione per discutere un ricorso, su che cosa si agiterà la lotta? Sopra un verbale, il quale ci parla di quanto è intervenuto nel dibattimento, un monosillabo di un giuri, il quale ha deciso le sorti di un uomo, una sentenza la quale si occupa della sua condanna.

Ora, io ripeto, come sarebbe possibile voler pretendere che il magistrato entrasse ancora nell'esame dei fatti? Convien dunque ritenere che l'onorevole guardasigilli, come metodo per arrivare all'unità della giurisprudenza, non poteva scegliere miglior sistema del disegno di legge, che ci ha presentato.

La terza istanza è un'istituzione, la quale rimane impregiudicata dal disegno che noi stiamo esaminando, e quindi anche i fautori di essa possono votare in favore delle proposte del guardasigilli.

Ma per avere l'interpretazione del Codice unico penale, non con la immobilità, ma con l'unità di giurisprudenza, non si poteva fare altra proposta, se non quella della Cassazione unica.

Quindi, invece di spendere tanta eloquenza per dimostrare la inutilità di questo istituto della Cassazione, o il danno, di volerne mantenere cinque, io avrei trovato più ragionevole che si fosse proposta l'abolizione di quell'una, che, col disegno di legge dell'onorevole ministro, noi oggi dobbiamo approvare.

Nè quanto ieri diceva l'onorevole Cuccia può mutare il mio convincimento su questo disegno di legge, imperocchè io convengo con lui che molte riforme dovranno introdursi nella procedura penale.

Convengo con lui che deve trovarsi il modo

che i ricorsi siano presentati non per pigliar tempo, ma per lamentarsi di una violazione del diritto; e convengo con lui che, se nella procedura penale vi è il precetto che il difensore, dopo una condanna di morte, ha l'obbligo di produrre il ricorso, quest'obbligo rimanga, dopo il nuovo Codice, per una condanna all'ergastolo. E aggiungerò ancora che, forse non sarà inutile discutere se la pena alla quale fu condannato colui che vede trionfare il suo ricorso, possa, o non possa essere aumentata; ragione, per la quale prima i ricorsi erano pochi. Convengo che si possa ancora discutere se le nullità, che si rilevano in un giudizio, debbano essere sempre additate dai difensori, oppure, trattandosi dell'integrità del diritto, la Cassazione abbia obbligo di rilevarle d'ufficio.

Ma solo io dico: tutte queste riforme, le quali riguardano la procedura penale non potrebbero essere a parte a parte discusse, giacchè è necessario che facciano parte di un tutto organico e che si vegga la coerenza e la corrispondenza fra di esse; e il rinvio di questo esame, di questa discussione non pregiudica certamente il disegno di legge, che ci ha presentato l'onorevole ministro.

Se passiamo ad altre ragioni, io trovo che giustamente nella relazione si è detto che la unità delle leggi è complemento della unità politica. E perchè? Perchè il diritto penale facendo parte essenzialissima del diritto pubblico, la uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge deve essere rispettata. E credo che quel grande politico che era il Machiavelli abbia detto cosa savia, allorchè lasciò scritto che la unità della nazione deve essere scolpita nella unità delle leggi.

Ora, noi che cosa abbiamo nello stato attuale, con le cinque Corti di cassazione? Che, quando il magistrato supremo interpreta la legge, non la interpreta per tutti i cittadini italiani, ma invece il suo responso da Napoli: *arriva fino a Roma*; se da Palermo: *arriva fino a Messina*; e via discorrendo. Di maniera che ogni regione ha la sua Cassazione unica, come appunto era prima; e, mentre ogni Cassazione è unica nella regione in cui è circoscritta, noi, in vece, siamo cittadini della grande patria italiana. Ond'è che questa disuguaglianza offende il senso morale; questa disuguaglianza crea un odioso privilegio in un cittadino, a fronte di un altro; toglie il prestigio al magistrato; getta il cittadino nello scetticismo, e diminuisce la fiducia nella giustizia e in quella uguaglianza che deve essere il diritto di tutti i cittadini del regno.

Quindi, io ripeto che, come complemento politico, anche questo disegno di legge può benissimo giovare: perchè toglie il ricordo delle antiche divisioni, e uguaglia tutti i cittadini dinanzi alla interpretazione della legge. E, come unica è la legge penale, unico sarà il magistrato che ne dichiarerà il senso, l'idea; e quella dichiarazione sovrana non si limiterà ad una o ad un'altra regione, come se fossimo ancora cinque Stati, ma riguarderà tutti i cittadini.

Ma si dice: di che interpretazione intendete voi parlare? Qual'è l'unità di questa giurisprudenza?

Io per giurisprudenza intendo l'interpretazione del diritto, e la sua applicazione all'infinita varietà dei casi umani. Spesso avviene che il magistrato coglie di primo tratto il vero, ma spesso può anche avvenire che egli arrivi a trovare il vero dopo lunghe prove, e spesso anche dopo un errore.

Or bene, se ciò avviene, noi sappiamo che questo confessare il proprio errore accredita la giustizia, e questo mutamento successivo non crea la disuguaglianza dei pareri.

Perciò Giustiniano diceva che qualche volta *oportet nobis contradici*.

E Papiniano lasciò scritto, parlando di mutazione d'opinioni, in quanto ad interpretazione di leggi: *sic olim, sed nunc me in meliorem sententiam trahit sententio Sabini*.

Quindi questa contrarietà necessaria nell'interpretazione delle leggi; non guasta l'unità.

Noi vogliamo invece che l'interpretazione della legge sia una nel senso che quando il magistrato interpreta un testo di legge, questo riguardi tutti i cittadini.

Io insisto su di ciò perchè ritengo che il benefico effetto di questo disegno di legge sta appunto nel dare a tutti i cittadini l'eguaglianza alla quale hanno diritto dinanzi alla legge.

Noi non diciamo che la giurisprudenza non viva del moto, della vita universale; non vogliamo che il magistrato assolutamente pensi oggi come avevo pensato ieri, ma diciamo solamente che se questa giurisprudenza varia, varii per tutti.

Adesso cosa avviene?

Adesso avviene che quando io leggo un responso della Corte di Torino, ed in una controversia che mi riguarda, vorrei usarne, io certo non posso rivolgermi a quel magistrato, ma devo invece rivolgermi ad un magistrato che siede in Napoli e che invece ha giudicato diversa-

mente ed in modo contrario a quei diritti, che io credo di poter far trionfare.

Ma quando la giurisprudenza dipende da un solo magistrato, allora io intendo che anche nella varietà de' suoi giudicati, l'uguaglianza dei cittadini non sia menomata: ed allora si può dire che la legge penale è uguale per tutti.

Ma si sono fatte due altre difficoltà: si è detto che, creandosi due sezioni (una per le cause correzionali, l'altra per le cause delle Corti d'assise) si viene a ferire il principio dell'unità della giurisprudenza. Certo che sarebbe desiderabile che anche presso di noi ci fosse una sola sezione come in Francia.

Ma atteso il gran numero degli affari è necessario che per ora si ricorra allo espediente delle due sezioni, le quali occupandosi, in conseguenza del riparto per materia ideato dall'onorevole ministro, di materie distinte, ciascuna rimane unica negli argomenti dei quali si occupa; quindi l'unità della giurisprudenza non può correre pericolo.

È vero che molte volte le materie possano essere comuni nell'uno o nell'altro ordine di cause: tanto in quelle che vengono decise dai Tribunali come in quelle che vengono decise dalle Corti d'assise. Ma io faccio osservare che ordinariamente i ricorsi contro le sentenze delle Corti di appello riguardano appunto le sentenze emanate dopo che la Corte ha già esaminato i motivi, che si presentarono contro la sentenza del primo giudice. Quindi l'esame della Corte di cassazione riguarda più la corrispondenza del diritto al fatto, secondo il ragionamento della sentenza, anzichè le nullità che si possono verificare innanzi a un dibattimento della Corte di assise.

Del resto questo in via eccezionale: ma resta che la soppressione ora proposta è pur sempre l'unico mezzo che potesse scegliersi per raggiungere l'unità della giurisprudenza.

Di maniera che tutta questa giurisprudenza contemporaneamente non si contraddice, inquantochè essa e nello spazio e nello stesso momento, non dimostrando diversità di interpretazione e diversità di trattamento, produrrà il grande beneficio dell'uguaglianza dei cittadini.

E se questo disegno di legge si mostra accettabile pel metodo che ha tenuto il ministro proponente; se questo disegno di legge fa sparire l'odiosa disuguaglianza durata per tanti anni; se, questo disegno di legge deve essere approvato per il principio su cui poggia e per il metodo con cui è venuto innanzi a noi, sembrami che

debba essere approvato anche per l'opportunità, poichè noi dobbiamo discutere della Cassazione unica, quando già abbiamo avuto il beneficio di un Codice penale unico.

Ed io su questo punto prego la Camera di volerli accordare altri pochi momenti della sua benevola attenzione, poichè voglio leggere alcune parole del venerando Mancini, al quale rivolgo un saluto fo voti che ci sia conservato per lo splendore della scienza.

Nel 1885 discutendosi il bilancio di grazia e giustizia si parlò del Codice unico ed allora l'onorevole Mancini diceva così all'onorevole Vigliani:

“ Voglia l'onorevole guardasigilli considerare che *invano* egli si affatica per la unificazione del Codice penale, perchè senza l'unificazione della suprema magistratura, essa rimarrà inutile.

“ Quando egli sia così fortunato da riescire a dotare di un unico Codice penale l'Italia, finchè rimarranno quattro diverse Corti supreme, libere di svolgere opposte tendenze nella sua interpretazione ed applicazione, la verità si è, che l'Italia avrà nominalmente un solo Codice penale, ma *nella pratica realtà* sarà come se ne avesse quattro. ”

Ora io dico: mentre ci congratuliamo con la fortuna dell'onorevole ministro perchè ha dotato l'Italia di un nuovo ed unico Codice, verremo noi a creare quell'inconveniente che già segnalava l'illustre Mancini, cioè di rendere nominale quest'unico Codice penale che ormai abbiamo avuto, e poi nella pratica lasciare non più quattro, ma cinque Codici quante sono le Corti di cassazione?

L'unità di giurisprudenza è la conseguenza della unità nella magistratura suprema. Io non intendo quello che ho udito dire, cioè: che il Codice penale devesi lasciare alla interpretazione di più Corti di cassazione perchè questa prova verrebbe a chiarire meglio il concetto del Codice.

Io non l'intendo perchè, se le cinque Corti di cassazione dovessero discutere giuridicamente le parti del Codice, chi sa mai che cosa avverrebbe! Ogni pronunziato di Corte di cassazione o dà un diritto o lo toglie.

Ma se così non fosse, che cosa avverrebbe? Avverrebbe il fatto che fu ricordato l'altro ieri e che dicesi avvenuto in una curia ad un avvocato.

Tre suoi clienti, condannati al patibolo perchè era stato rigettato il loro ricorso, vedendo pas-

sare il loro difensore si rivolsero a lui ed egli disse loro: andate tranquilli, io procurerò che sia meglio dibattuta e diversamente intesa la legge che vi è stata applicata, e da questo cozzo di opinioni io sono sicuro che escirà trionfante la verità.

Essicite che un Codice s'interpreti variamente, che i cittadini ne sopportino le conseguenze e dopo di questo vedremo dal cozzo delle opinioni quale sarà la vera interpretazione del Codice stesso. Noi, io credo, ci dovremmo occupare perchè si porti prima la unificazione per il giudice penale, e poi la unificazione per il magistrato supremo in materie civile, sia cassazione, sia terza istanza.

Prima di tutto io potrei ripetere che il Codice penale facendo parte del diritto pubblico e riguardando l'onore e la libertà dei cittadini, quando è applicato con disuguaglianza, questa disuguaglianza riesce scandalosa e ferisce subito il senso morale, mentre nelle questioni civili è necessario che ci sia una certa coltura per vedere se il magistrato o bene o male ha giudicato.

Io potrei qui citare diversi casi di giurisprudenza, e basterebbe pigliare il libro del Mol (libro che sparirà con la Cassazione unica) per vedere in che modo la legge è applicata, quale è l'uniformità di giurisprudenza, quale è il trattamento di eguaglianza.

Ho sentito parlare di due cose, di clienti e di avvocati. Io non mi occupo degli avvocati, come ha fatto l'onorevole Plastino, non divido con lui il timore di questi avvocati che venendo in Roma diventeranno i mezzani fra gli elettori ed i deputati. Io non ho il timore che l'avvocato perchè vi è la Cassazione in Roma possa riuscire a farsi eleggere deputato, perchè nei Collegi elettorali vi è tanta stima per l'ingegno, per l'onestà e per la coscienza che non basta dire, io sono avvocato, per venire a rappresentare la nazione.

Quanto ai clienti dirò che io non ho ancor ben capito in qual modo questa legge crei un danno ed un disagio per coloro che hanno bisogno del responso della Corte regolatrice. Imperocchè la legge e l'esperienza mi dicono che i condannati i quali ricorrono avverso le sentenze di condanna, si trovino nel carcere od anche fuori, sempre si dirigono direttamente per lettera agli avvocati, e, come diceva il relatore del Senato, vi può essere spostamento di posta, ma non disagio per i condannati.

Ma io credo che tuttocì potrebbe riguardare gli appelli correzionali, potrebbe riguardare la giustizia correzionale, perchè l'imputato deve

portarsi dal suo paese dove si trova il tribunale, e dove arriva dopo molti giorni, come succede per esempio nella mia provincia dove da qualche paesello si arriva dopo tre giorni a Castrovillari, perchè quelle contrade sono rimaste come quando ci vennero i primi abitatori, e così accade quando dalla prima sentenza si produce appello, e devono gli abitanti portarsi a Catanzaro.

Ecco dove è il vero disagio e dove potrebbero essere utili le proposte per risparmiare il disagio delle spese occorrenti. Ma quando si tratta di ricorsi in Cassazione non è possibile che questo disagio vi sia, e non è possibile di parlare di aristocrazia, di clienti ricchi che sono favoriti, e di clienti poveri che sono maltrattati.

Ma l'ora è tarda, la Camera è stanca ed ha avuta troppa pazienza e benevolenza nello stare ad udire le mie parole. Io concludo esprimendo la speranza che questo disegno di legge abbia una splendida votazione in questa Assemblea.

Io non mi occupo di interessi generali; io invece ritengo che tutti anche gli interessati diranno al ministro: *ave, Caesar, morituri te salutant*.

In conseguenza questo disegno di legge riuscirà con una splendida votazione in questa Assemblea ed aggiungerà un'altra gloria all'onorevole ministro quale è quella di dire ai cittadini italiani, voi siete tutti uguali; finora i responsi delle Cassazioni arrivavano fino ad un fiume e fino ad un monte; voi eravate diversi nel diritto, che deve essere l'anima della vera unità di ogni nazione; ma da ora in poi quando il magistrato interpreterà la legge, la interpreterà ugualmente per tutti; uno sarà il giudice, una l'interpretazione ed una l'applicazione della legge. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni, che prende il posto dell'onorevole Palizzolo.

Simeoni. Io parlerò in questo momento per obbedire all'invito del nostro presidente; ma devo dichiarare che le mie condizioni di salute non mi permettono di parlare questa sera. Oltre a ciò è anche noto che io prendo il posto dell'onorevole Palizzolo. Ad ogni modo, se la Camera vuole parlerò.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no!

Presidente. L'onorevole Simeoni propone che la discussione continui domani. Chi è di questo avviso è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di continuare domani la discussione).

Discussione sull'ordine del giorno.

Plebano. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Plebano. Io chiedo alla Camera un minuto di attenzione per informarla di una questione che mi pare oramai interessi un tantino anche la sua dignità e i suoi diritti.

Io sino dal 23 del corrente mese ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza una domanda d'interpellanza diretta agli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno sulla spesa del nuovo palazzo del Parlamento. Ho aspettato sino a ieri una risposta e non l'ho avuta. Ieri mi sono permesso di rivolgere una parola all'onorevole ministro delle finanze qui presente, ricordandogli l'articolo del nostro regolamento, il quale vuole che non più tardi di 24 ore dopo che l'interpellanza fu presentata, gli onorevoli ministri si compiacciano di rispondere. Il ministro delle finanze ebbe la cortesia di dirmi che si sarebbe inteso coll'onorevole ministro dell'interno, ed oggi mi avrebbe dato una risposta dichiarando se e quando l'interpellanza avrebbe potuto essere svolta. Oggi, sebbene l'onorevole ministro dell'interno sia comparso per un momento alla Camera, l'onorevole ministro delle finanze mi ha detto a nome suo particolarmente, che il ministro dell'interno si sarebbe compiaciuto di venire a rispondere se e quando avrebbe accettato lo svolgimento della mia interpellanza, dopo finita la discussione che è in corso al Senato.

Ed intanto, onorevoli colleghi, io leggo nella stampa ufficiosa una noticina, la quale dice non esser vero che il Governo abbia avuto intendimento di cambiare idea riguardo al palazzo del Parlamento, ma che anzi persiste sempre e più che mai nell'idea primitiva.

Io credo che non ho bisogno di aggiungere altro. Se non si trattasse che della mia povera persona non avrei certo chiesto il permesso alla Camera di parlare, perchè so bene di non avere diritto (e d'altronde non ne chiedo) ad alcun riguardo dall'onorevole presidente del Consiglio. Ma quale rappresentante del paese ho il dovere di fare in modo che il diritto d'interpellanza sia rispettato. Quale membro della Camera ho il diritto di chiedere che il regolamento sia osservato. (*Bene! Bravo!*)

Mi permetto quindi di rivolgere una preghiera alla cortesia ed autorità del presidente, perchè voglia compiacersi di far sentire all'onorevole presidente del Consiglio, che l'articolo del regolamento della Camera, il quale prescrive che in

un periodo di tempo determinato si debba dichiarare se e quando si potrà rispondere alla interpellanza, deve anche da lui essere osservato, e quindi che si compiaccia, se non può venire, come certamente nessuno pretende, di far dichiarare da qualcheduno dei ministri presenti le sue intenzioni a questo riguardo.

Presidente. Ella non ignora che l'onorevole presidente del Consiglio è trattenuto presso l'altro ramo del Parlamento da una importante discussione.

Ella non ignora che l'onorevole presidente del Consiglio ha già convenuto con l'onorevole ministro delle finanze che la sua interpellanza possa essere svolta, subito dopo che egli si trovi libero dalla discussione in Senato.

Soltanto l'onorevole presidente del Consiglio ha lasciato incerto il giorno, in cui potrà la sua interpellanza essere svolta, cioè se immediatamente o se, per circostanze straordinarie, qualche giorno dopo.

Ella sa che l'intendimento di accettare e di rispondere alla sua interpellanza fu dal presidente del Consiglio manifestato, e non ignora quale sia il punto, che indipendentemente dalla volontà del presidente del Consiglio, rimane incerto.

Ella sa che l'onorevole presidente del Consiglio, doveva oggi appunto dare uno schiarimento per togliere questi dubbi, e deve ritenere che lo schiarimento, che non è venuto oggi, probabilmente verrà domani, ma non deve lagnarsi che la sua interpellanza non sia stata accettata, e che niuna comunicazione sia stata fatta alla Camera ufficialmente, dal momento che certe comunicazioni ufficiose hanno avuto luogo tra lei e il ministro delle finanze e il presidente del Consiglio.

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Plebano. L'onorevole presidente sa perfettamente, quello che so io, perchè il discorso tra l'onorevole ministro delle finanze e me si passò davanti a lui al banco della Presidenza.

Il ministro delle finanze disse non già che l'onorevole presidente del Consiglio avesse fissato il giorno dello svolgimento della interpellanza, ma che aveva dichiarato, che finita la discussione in Senato, sarebbe venuto qui a dichiarare *se e quando*. Queste, onorevole presidente, sono le parole testuali, che ha dette l'onorevole ministro delle finanze.

Io allora feci qualche osservazione al ministro delle finanze ed egli dichiarò che sarebbe andato al Senato, che avrebbe preso nuovi concerti col ministro dell'interno, e che si sarebbe compiac-

ciuto di mandare a tale riguardo ad informare, con lettera o biglietto, il presidente.

Questo biglietto non è venuto e quindi io debbo ritenere che l'intendimento dell'onorevole presidente del Consiglio sia di venire a dire se e quando potrà rispondere, quando abbia compito la discussione in Senato.

A questa determinazione francamente non mi posso adattare nell'interesse dei diritti della Camera, e quindi riprego l'onorevole presidente della Camera di voler ricordare all'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando risponderà.

Presidente. Finchè l'onorevole presidente del Consiglio è trattenuto presso l'altro ramo del Parlamento (*Rumori*) è evidente che non potrebbe sostenere una discussione alla Camera.

Plebano. Ciò non impedisce di dire se e quando risponderà.

Presidente. Signori, ci sono dei riguardi che i due rami del Parlamento si debbano aver l'uno coll'altro. Se l'onorevole presidente del Consiglio è al Senato impegnato in una discussione è impossibile che sia qui.

Zanardelli, ministro guardasigilli. Io prego l'onorevole Plebano di non insistere. Io non so quali intelligenze siano corse fra lui e l'onorevole ministro delle finanze...

Plebano. Le ho dette.

Zanardelli, ministro guardasigilli. Ad ogni modo sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio il quale giammai non mostrò reticenza a rispondere alle interrogazioni ed interpellanze alle quali spesso risponde anche subito, soltanto per forza maggiore non abbia potuto fissare il giorno in cui l'onorevole Plebano potrà svolgere la sua. Vuol' Ella che abbandoni la discussione in Senato...

Plebano. Non voglio altro se non che dica se e quando risponderà.

Zanardelli, ministro guardasigilli. Ma allora che giova a Lei che dichiaro se e quando risponderà se subito non può rispondere?

Plebano. Discuteremo di qui ad un anno se vuole, ma dica se e quando risponderà.

Zanardelli, ministro guardasigilli. La prego di desistere da questa istanza, e la risposta che desidera sarà mandata.

Presidente. L'onorevole Plebano sa che il presidente del Consiglio, appena sia libero, verrà alla Camera a fare le dichiarazioni che egli desidera.

Plebano. È questo che io non accetto. Il regolamento l'abbiamo o non l'abbiamo? Io non chiedo che il presidente del Consiglio abbandoni la di-

scussione al Senato e venga qui a rispondere alla mia interpellanza. Io chiedo soltanto che dichiaro se e quando risponderà, fino a questo punto sono nel mio diritto. (*Rumori*)

Presidente. Ella sa come siano passate le cose. È chiaro che il ministro delle finanze ha creduto di non poter dare risposta relativamente al giorno preciso in cui potrà essere svolta la sua interpellanza, perchè questo è impossibile determinarlo. Io credo che la Camera può essere certa che per quanto dipende da me non permetterò mai che i suoi diritti siano violati.

Plebano. Io ringrazio l'onorevole presidente e mi affido alla sua autorità perchè siano custoditi i diritti della Camera.

Presidente. Questo è dover mio.

Io pregherò domani la Camera di stabilire l'ora dopo la quale sia permesso di non più parlare, perchè se si dovesse rinnovare l'inconveniente d'oggi, di sospendere alle cinque e mezzo la discussione, evidentemente i lavori della Camera non avrebbero più fine. Dunque io domani farò una proposta formale alla Camera e la deliberazione della Camera rimarrà obbligatoria per tutti.

La seduta termina alle ore 5,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)
2. Interpellanza del deputato Costantini al ministro dei lavori pubblici.

Discussione dei disegni di legge:

3. Sulla emigrazione. (85)
4. Tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (160)
5. Esenzione dei dazi di dogana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili. (168)
6. Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato. (139)
7. Riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici. (170)
8. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)
9. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave o torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

10. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

11. Aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate nella legge 23 luglio 1881, n. 333. (157)

12. Affrancamento dei canoni decimali. (63)

13. Proroga per sei mesi del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868. (180)

14. Riordinamento degli Istituti di emissione. (12)

15. Disposizioni concernenti l'imposta di ric-

chezza mobile a carico delle Società di assicurazioni sulla vita dell'uomo. (173)

16. Provvedimenti a favore delle Casse pensioni per gli operai. (74)

17. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (166)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

